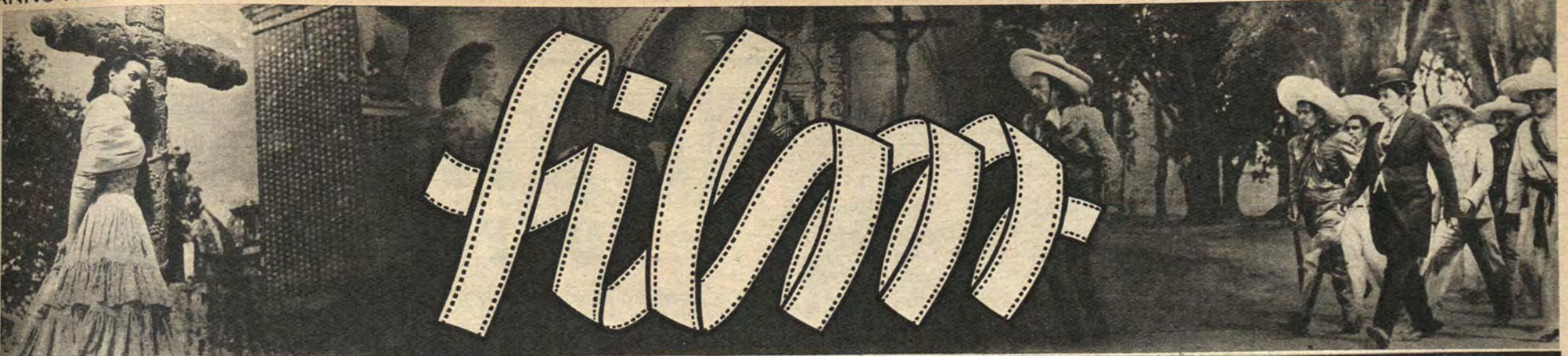




SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO RADIO E VARIETÀ



COPERTINA: ORSON NON BADA A SPESE. - Orson Welles, protagonista del film Scalera « Cagliostro » di imminente presentazione, trovandosi a Parigi ha telefonato ad Hollywood a Maria Montez: una comunicazione di parecchie unità che è costata 470.000 lire. Maria Montez ha « rotto » in questi giorni col marito Jean Pierre Aumont: novità, dunque, in vista?

NELLA TESTATA: Parigi, in questi giorni, ha avuto di che parlare per l'arrivo di Maria Felix: commenti femminili per il vistoso bagaglio di « toilettes » e commenti maschili per il fascino della bellissima messicana, interprete di « Enamorada ». (Distribuzione Manderfilm; vedere il foto-racconto di questo film a pag. 16).



LA GIOVANE DIVA (al produttore): Certe colleghe invidiose vanno dicendo che io sono troppo piena di me! Voi che ne dite?

IL RACCONTO DI "FILM"

LA PIU' BELLA DEL MONDO

DI HANS KARL BRESLAUER

— Avete dunque deciso di affidare la parte di protagonista di *La più bella donna del mondo* a Gwendoline Sweet? — chiese il produttore della World Film Company al regista. — Siete impazzito! Dorothy Grant si farà cogliere da un attacco isterico.

— Naturalmente. Ma se daremo la parte a Dorothy Grant, gli attacchi isterici verranno a Gwendoline — brontolò il regista.

— Il risultato sarà identico.

— Acc!..., come risolvere-

mo la questione? Due *superstars* nella stessa Casa è troppo...

— E due *superstars* che si avvelenerebbero volentieri a vicenda, aggiungete...

— Sarebbe l'unica soluzione. Così non si può andare avanti.

In quello stesso momento Dorothy Grant, sedeva con un giovanotto dalla faccia butterata in una delle più malfamate bettole di San Francisco.

— Eccovi l'assegno — disse la diva. — Voi dunque rapirete Gwendoline Sweet...

— Inteso, Miss Grant. Domani stesso Gwendoline Sweet sarà scomparsa dalla circolazione — ghignò il gangster. — Potete fidarvi di me, signora!

— Allora è concluso.

— Ciò che Bill promette, mantiene.

— Vi credo — sussurrò Dorothy con un sorriso affascinante. — E' in giuoco il mio avvenire. Devo assolutamente avere la parte della protagonista ne *La più bella donna del mondo*.

— Ch'io sia dannato se non l'avrete, — e Bill fece cadere un formidabile pugno sul tavolo. — Vi ho dato la mia parola. Far sparire una donna per me è uno scherzo!

Tre giorni più tardi gli strilloni gridavano per le vie di San Francisco la sensazionale notizia: «*La regina del film, Dorothy Grant, rapitaaa!*». «*I gangsters hanno rapito Dorothy Grant!!!*».

— Sir — chiese l'indomani Gwendoline Sweet al produttore della World Film Company, — a chi sarà affidata la parte principale ne *La più bella donna del mondo*?

— Che domande! — e il produttore strizzò l'occhio al regista. — Chi avrà la parte? Ma Dorothy Grant, naturalmente...

— Naturalmente... — fece eco il regista. — Questa pubblicità è impagabile.

— Ma no! — sorrise Gwendoline Sweet.

— Come no? — insistè il regista. — Dorothy ha un senso perfetto della pubblicità.

— Veramente — approvò il produttore, e aggiunse — non tutte le *stars* hanno questo fiuto...

Gwendoline giocherellava intanto con un giornale che teneva in mano.

— Voi non sapete — disse infine con un malizioso sorriso — che Dorothy aveva pagato Bill «lo sfregiato» perchè mi rapisse.

— Bill lo sfregiato!!!

— Precisamente, Bill lo sfregiato! — Ora Gwendoline accarezzava il pelo arruffato del suo pechino.

— Egli venne da me ed io raddoppiai la somma che egli aveva ricevuto da Dorothy.

— Non è stato intelligente da parte vostra — disse il regista con tono scontento.

Anche il produttore scosse il capo con aria di rimprovero:

— Miss Sweet, non dove-

© LA BUONA PASQUA sia con voi, lettrici e lettori dei colonnini: bionde e bruni, brune e biondi, in oro ed in argento, in grigio-cenere e in pesco-bruciato che è il colore di grido per questa primavera-estate. Vorrei in pesco-bruciato mirare la mia cara Anna Magnani, se già Anna non bruciasse in questi tempi per altre ragioni sue, immagino, mentre la terra dello Stromboli brucia sotto piedi altrui, ma è lei, la cara Anna che va gridando «Ajutatemi! Ajutatemi!», come se lo Stromboli stesse per inghiottire lei, tra fiamme e lava. E in pesco, ma non bruciato, in un pesco alto fronzuto vigoroso, mi piacerebbe di vedere il caro Benassi, sospeso ad un ramo, ivi attaccato a mezzo di un laccio foggiano a nodo scorsoio, e d'intorno la folla delle sue ex-prime attrici turbinare in una scomposta «fantasia» ed altrettanta folla di ex-compagni suoi battere il tamburo e gridare: «Venì foras, adesso, se sei bravo!». Ma non sono che immagini e sogni di mezzo aprile, personali fantasie, questo è tutto. Invece la Pasqua del Signore è qui, coi suoi fiori di mandorlo, e l'uovo benedetto, e il mite agnello e la colomba, e le danze psichiatriche di Katherine Dunham, i balletti alferiani ad Asti, la Fiera in ballo a Milano, Brazzi a passeggio per le vie di Hollywood, André Gide tornato a letto a Parigi dopo aver visto *Ladri*

vate lasciarvi sfuggire una simile pubblicità... Si sarebbe indotti a ritenervi poco astuta.

— Credete? — Gwendoline Sweet aprì finalmente il giornale. — Dorothy Grant, la mia eccellente amica, questa volta ha fatto male i suoi conti. Leggete. Quest'avviso è comparso oggi in tutti i giornali americani: «*World Film Company. Se volete riavere la vostra star Dorothy Grant depositate presso il bar dei gangsters al nome di Bill lo sfregiato 25 dollari*».

Gwendoline regalò ai suoi interlocutori un sorriso magico.

— Credo che la parte verrà affidata a me... Una stella per la quale i *gangsters* chiedono un riscatto di soli 25 dollari deve valere ben poco!

Hans Karl Breslauer



© Vivo interesse ha suscitato la già annunciata costituzione della Forum Film, una nuova Casa cinematografica che sta lavorando alacremente alla preparazione di un primo gruppo di sei film di sua produzione. Gli uomini che sono a capo di questa nuova società hanno una lunga e provata esperienza in materia; infatti il presidente della Forum Film è il comm. Raffaele Colaninici, fondatore e direttore generale di quella Juventus Film che — dal 1937 fino alla chiusura degli stabilimenti cinematografici romani nell'ultimo periodo bellico — lavorò ininterrottamente, realizzando ottimi film. Amministratore delegato della società è il comm. Umberto Montesi, che per lungo tempo ha dato all'Enic la sua preziosa attività; la direzione artistica, inoltre, è stata affidata al notissimo regista Carlo Ludovico Bragaglia, il quale dirigerà anche il primo film della nuova società, intitolato «*Totò le Moko*» e interpretato naturalmente da Totò. Quasi contemporaneamente entrerà in cantiere un altro film dal titolo «*Voce e notte*», che però si chiamerà «*Voce nella notte*» per le proiezioni dell'Alta Italia. Daremo prossimamente più ampie notizie su questi e sugli altri quattro film del primo gruppo.

L'INNOMINATO:

Strettamente CONFIDENZIALE

AFFISSIONE! AFFISSIONE!

Nel Cortile Maggiore del Castello viene affissa la domanda più curiosa o più intelligente o più sciocca pervenuta durante la settimana, ed alla quale è superflua ogni risposta.

Signor Innominato, è serio che questi nostri spaghetti debbano costituire da qualche tempo la sola caratteristica, l'unica attrattiva, il primo indispensabile colore italiano, da esibire ogni qualvolta arriva una diva o un divo americano? Possibile che le prime fotografie che appaiono sui nostri giornali ci presentino oggi la Bergman, ieri Tyrone e la Christian, ieri l'altro Orson Welles, e poi domani non so chi, alle prese con un piatto di pasta asciutta? Insomma è proprio deciso che questi maccheroni napoletani rappresentino oggi a Roma, quello che una volta era San Pietro o il Colosseo, e quello che tuttora a Venezia sono «i colombi» di S. Marco, e via dicendo? «Visita agli spaghetti» pare scritto sotto il documentario fotografico di ogni arrivo illustre in Italia. Io mi auguro che, dopo tanto glorioso esibizionismo di bellezze italiane, nessuno di noi avrà più il coraggio di lamentarsi, se oltralpe continueranno a chiamarci «macaroni».

SALVATORE VITIELLO (Napoli)

di biciclette, Toscanini cacciar via a pedate i giornalisti di New York che si recano a fargli tanti auguri... Soltanto il vecchio oscuro innocuo Innominato, umile in tanta gloria, muto in tanto fragore di cose e di eventi, vi sta vicino «fedele nei secoli» com'era il motto dei Carabinieri del Re.

© MARIA ANGELA (Piacenza). — Ingrid Bergman viene doppiata, sugli schermi italiani, da Lidia Simoneschi: si segni in lapis rosso il nome di questa attrice nostra che presta la sua voce alla Bergman non solo, ma a Barbara Stanwich, a Maria Montez, a Joan Bennett, a Jennifer Jones, a Deanna Durbin e mi pare anche a Ginger Rogers, perchè la Simoneschi è in questo momento la doppiatrice più richiesta; la sua voce ha lo smalto d'Ingrid, il velluto di Barbara, il nitore di Maria, il calore di Joan, il cristallo di Jennifer, lo squillo di Deanna, lo sfavillio di Ginger, e, se è vero che la voce è l'anima, la nostra Lidia ha sette anime, come i gatti, otto con la sua.

© LETTRICE TRISTE (Milano). — Coraggio, mia cara, su allegra: quando queste righe appariranno su «Film», anche Germana Paolieri sarà riapparsa sotto il cielo di Lombardia, e precisamente sotto quello di Milano, che è così bello quando c'è sotto Germana. Dunque, adesso ha visto che la Paolieri sparita non è affatto dalle ribalte, è un fior di primattrice al fianco destro di Giulio Stival, al fianco sinistro di Giulio c'è Esperia Sperani, un fior di attrice madre, e insomma tra Giulio, Germana, Esperia non vien voglia di cantare: «*Quel mazzolin di fior, che vien dalla campagna...*»?

© FRATE SOLE (Messina). — Non disperatevi, se ha detto di no: il no non è mai stato, né mai sarà negazione, su labbra di donna.

© GIUSTINELLA GIUSTI (Palmanova). — Non le hanno detto una frottola: la paga di quell'attrice di ri-

vista è, positivamente, di quindicimila lire giornaliere, mentre quella del Primo Presidente della Cassazione non raggiunge le cinque; ma volete mettere la bravura di una *soubrette* di primo piano con quella di una *Eccellenza* di prima categoria? Punto primo. Punto secondo, quella di magistrato è una carriera, che porta ad una pensione: quella di *soubrette* è una parentesi, che invece porta a un grande albergo, e ai ristoranti di lusso, alle grandi sartorie, ai parrucchieri lussuosi, e via col vento. Prima e dopo di quella parentesi (che abitualmente dura poco, come ogni bel gioco) una *soubrette* non gode di paghe giornaliere, solo di emolumenti straordinari, contributi di amici dell'arte, niente doppie mensilità natalizie, e meno che mai previdenze, cassa mutua e che so io. Punto terzo, ed ultimo: chi l'ha pregato, Sua Eccellenza, di scegliere, a suo tempo, la carriera di magistrato? Mica che dovesse scritturarsi come boy, per carità, sarebbe bastato che piantasse da giovinetto la terza elementare, e cominciasse, come fece Nino Taranto per scherzo, a fare la imitazione di Totò. Così si dà prova di intelligenza e di iniziativa, mia cara, mica mettendosi a fare il primo della classe, ciò che conduce, prima o poi, a finire Presidente di Cassazione, ben gli sta.

© IGNAZIO F. (Milano). — Secondo il mio men che pulviscolare avviso, la colpa è sempre della donna, della moglie voglio dire. E come dice Shakespeare? Dice: la moglie leggera fa il marito pesante (il mercante di Venezia, atto quinto, scena prima).

© BONJOURS (?). — Non mi pare che il personaggio di Ercole sia mai apparso sulle scene, almeno nell'età moderna e in quella contemporanea, pronto sempre ad essere lapidato, se mi sbaglio. E quanto alle famose dodici fatiche, eccole nell'ordine cronologico: liberò Tespi da un leone; affrancò Tebe da Orcomeno; difese Giove dai Titani; uccise un secondo leone, Nemeo; atterrò l'idra di Lerna; abbatté il cinghiale di Erimanto; uccise il toro di Creta; raggiunse in corsa una cerva dai piedi di rame; nettò le stalle di Augia; fece mangiare dai propri cavalli Re Diomede; colse i pomi nel Giardino delle Esperidi; uccise Gerione e incatenò contemporaneamente Cerbero. Poi si riposò, peccato: se avesse avuto la forza di continuare, sarebbe riuscito con l'andar del tempo ad ascoltare tre letture dantesche di Riccardo Bacchelli, una dietro l'altra.

© BIONDA MIRIA SBAZZAZZINA (Livorno). — Questo giornale si è spesso fregiato delle belle sembianze e di tutto il resto, di Harry Feist, e se non ha fatto ancora lo stesso nei confronti di Mario Dani, la colpa è di Silla, la signorina Silla addetta alle «foto-danzatori illustri». Con Mario, Silla ce l'ha sempre avuta, da tempi immemorabili, ma provvederò io, un giorno o l'altro, e così per i cenni biografici di Harry, di Mario e pure di Silla, giacchè vi fa piacere. A ben presto.

L'Innominato

MILANO - ANNO XII - N. 16
17 APRILE 1949

Film

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO - RADIO E VARIETA
Direttore: FRANCO BARBIERI
MINO DOLETTI: Direttore Editoriale
PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva: Società per la Pubblicità in Italia (Spt), Milano, Piazza degli Affari, Palazzo della Borsa, telefoni 12451 7, e sue succursali.
Si pubblica a Milano ogni sabato. Una copia L. 30.
DIREZ., RED., AMMIN.: MILANO - Via Durini, 7
Telefono 71.901

ABBONAMENTI: Italia: annuo L. 1300; semestrale L. 700; trimestrale L. 400. Fascicoli arretrati L. 45. Per abbonarsi inviare vaglia o assegno all'Amministrazione.
La spesa per eventuali cambiamenti di indirizzo è di L. 15.

EDITORIALE «FILM»

"POSTA" DI ROMA

CINECITTA' E DINTORNI

DAL NORD, CHRISTINE NORDEN — IL "MA" DI LEA PADOVANI — ANNA ARRIVA DA LONDRA, MA INGRID È PARTITA

Roma, aprile. E' arrivato a Roma il nuovo Messia; si chiama Krisna Venta, al secolo Francis Pencovich, e molti lo hanno scambiato per uno di quegli attori che rappresentano la Passione di Nostro Signore, poichè ci avviciniamo a Pasqua.

E' arrivata anche Christine Norden, una deliziosa attrice della London: ha gli occhi molto belli, è bionda ed elegante. Noi l'abbiamo già vista nel film *Un marito ideale* e la ritroveremo nei film *London Notti di Londra* e *Carnegie di me stesso*. Christine ha ventiquattro anni ed è venuta a Roma per trascorrervi una ventina di giorni in santissima pace, ragion per cui non ha voluto riceverci in suo onore; nemmeno il capitano Moore è riuscito a smuoverla da tale proposito. Ha recitato alla radio di Londra una commedia per diciotto mesi: durante la guerra, al servizio del Comando inglese, ha battuto un autentico record interpretando oltre 570 commedie. Tra breve tempo inizierà, forse a Roma, il suo quarto film con la London.

Siamo riusciti, inoltre, a rintracciare Lea Padovani mentre ripartiva per Londra, questa volta in treno, dopo essersi digerita parecchi viaggi in aereo. Abbiamo chiacchierato a lungo con lei mentre stava preparando i bagagli, aiutata dalla bellissima sorella, in arte Lea Murano. Lea non si dà delle arie, anche se si trova alla vigilia di interpretare un film assai importante. Ha rotto amichevolmente un contratto che la legava per sette anni alla casa produttrice cui fa capo Orson Welles, nonostante avesse già girato alcune scene di *Otello*, per il quale si era fatta bionda. I suoi capelli, ora, sono ritornati castani. Lea è partita per Londra in seguito ad una richiesta avanzata dal gruppo Rank; il regista Dmytryk l'attende per farle un provino per la parte principale femminile del film che egli dirigerà appunto per il gruppo Rank. Eagle Lion e che deriva dal notissimo romanzo *Cristo fra i muratori* dell'italo-americano Di Donato. Il provino è riuscito a meraviglia e Lea sarà l'unica attrice italiana

DI MARIELLA PARKER

del film. Rank l'ha scritturata per quattro film da girare in quattro anni, lasciandola libera di fare del teatro, suo primo e più grande amore. Il secondo film sarà *Galileo Galilei*, che avrà a protagonista Charles Laughton e che sarà girato quasi totalmente in Italia. Lea è tornata la ragazza vivace di un tempo, quella ragazza che — come si disse in giro — tradì il vero teatro per il varietà, lasciando prematuramente la Accademia. «Fu perchè avevo bisogno, tanto bisogno di guadagnare; non potevo nemmeno comperare quel poco bastevole per sfamarmi. E tutto fu male interpretato, anche il mio gesto contro Macario. Ora sono felice di avere patito tanto perchè già mi sono portata avanti; appena ritornerò da Londra, tra quattro mesi, riprenderò a recitare». Questo ci dice Lea, e certo il teatro le ha già dato molte soddisfazioni. Le chiediamo di Orson Welles e del progettato matrimonio. «Dovevamo sposarci, ma non è il primo matrimonio che va a monte. Orson è veramente un uomo geniale, ma io non potevo tenermi legata a lui e sia pure soltanto per il lavoro. Di comune accordo abbiamo ripreso la nostra libertà e siamo rimasti buoni amici; non dimenticherò che, accanto a lui, ho imparato molto di cinematografo ed anche ho potuto fare una buona pratica d'inglese, ma...». Non vuole proseguire, ma è facile intendere il suo pensiero, che cioè non si può far assorbire la propria personalità da quella di un altro.

Nel cinema-teatro di una caserma di carabinieri è stato presentato in visione privatissima *Contrabbandieri del mare* della Zeus, diretto da Roberto Montero che si trovava presente in sala e che — al termine della proiezione — è stato costretto a portarsi sul palcoscenico per raccogliere calorosi applausi. Insieme a lui ringraziavano alcuni degli interpreti: Claudio Gora (passerà presto alla regia con *Cielo rosso*), Elena Zareschi, Piero Palermi, Rossana Martini e Nino Crisman. Assente Rossano Brazzi perchè proprio non gli è stato pos-

sibile di fare «un salto» fin lì. Erano presenti anche Aldo Fabrizi, Marina Berti, Oscar Blando e la capo-ufficio stampa Mila Caviglia.

Sempre Mila Caviglia, alcuni giorni dopo, curò un ricevimento alla Palatino Film durante le riprese di *Antonio di Padova*; ed anche qui vedemmo Aldo Fabrizi, questa volta nei panni di Ezze-lino da Romano. Presenti anche Antonio Crast, Ugo Sasso, Piero Pastore, Silvana Pampanini, Carlo Giustini, il regista Piero Francisci e l'operatore Mario Bava. C'era anche Willy Ferrero che offriva anticipazioni dell'*Oreste* imminente.

Partita un'attrice nostra, ne è ritornata un'altra: Anna Magnani, festeggiatissima. Ingrid, intanto, era partita; Rossellini, infatti, ha anticipato la partenza per Stromboli perchè sembra che in America abbiano fretta di riavere l'attrice.

Grande sfilata di moda da Montorsi: Mariella Lotti in nero, visone e «paradisi» azzurri era in compagnia di Wanda Capodaglio in nero. La collezione portava molti nomi di intonazione spagnola: si è detto in omaggio a Mariella, che appunto in questi giorni è partita per la Spagna per assistere alla Settimana Santa.

In questi giorni è attesa a Roma anche Miss Cinémond-1949 (al secolo Patricia Patrick, di anni ventuno), eletta a Parigi da una giuria della quale facevano parte, tra l'altro, Orson Welles, Marcel Carné e Michèle Morgan; sarà ospite a Roma dell'Universalia Produzione, ma intanto Salvo d'Angelo ha già avuto con lei un incontro a Parigi.

Per finire, un nuovo cinema — il Fiamma — ha aperto i suoi battenti con *Scarpette rosse* della Eagle Lion. E' un locale elegantissimo. Presenti il ministro Pacciardi e signora, il ministro Tupini e signora, il principe e la principessa Pacelli, i ministri d'Egitto presso il Vaticano e il Quirinale, il ministro del Portogallo, S. E. Balducci e signora, l'ingegner Valletta e signora, l'ammiraglio Pecori Giraldi e signora e, naturalmente, Eitel Monaco, Alfredo Guarini, Isa Miranda.

Mariella Parker



Parigi: Gérard Philipe e Salvo d'Angelo. Sotto: René Clair, Miss Cinémond 1949, Salvo d'Angelo e Maurice Bessy.

DALLA MUSICA ALLO SCHERMO

Hana Lee, diva È LA MOGLIE DI ANTONIO GUARNIERI

E' come una favola vera: l'incontenibile desiderio di recitare urge ad una donna giovane e bella, non per apparire un'inutile vanità, ma perchè soltanto recitando essa sente di poter esprimere pensieri e sensazioni.

Un desiderio che poteva restare tale, ma che invece sta trasformandosi in una meravigliosa realtà; perchè così ha voluto il caso, questo bizzarro reggitore di tante nostre azioni. Evidentemente i fatti «dovevano» accadere esattamente in quella maniera.

Alloggiava, la giovane donna, nello stesso albergo di un grande regista. E diciamo pure i nomi: lei si chiama Renata Guarnieri, lui Charles F. Riesner; lei è la moglie del Maestro Antonio Guarnieri — il direttore d'orchestra universalmente noto —, lui il regista che ha diretto *Monello* e *La febbre dell'oro*.

L'incontro con Riesner forse ha deciso l'avvenire di Renata Guarnieri, una donna che ha rivelato insospettrate qualità drammatiche ed un'eccezionale fotogenia. E' bionda e ha gli occhi azzurri: occhi chiari e penetranti. Riesner ritornerà presto in Italia: ha promesso e siamo sicuri che manterrà. Le ha già dato un nome: Hana Lee. Un nome suggestivo che gli piace e che ha tutte le carte in regola per fare molta strada.

Hana Lee Guarnieri possiede le qualità che sono necessarie per affrontare un

personaggio drammatico di un certo rilievo. Di lei si sta interessando anche Genina, mentre è allo studio un film di ambiente foggiano: un'atmosfera che Hana Lee sente in particolar modo per essere vissuta molti anni in riva al lago di Como.

Hana Lee: ricordate questo nome.

G.

L'operatore



Parigi. — Blasetti, René Clair, Marcel L'Herbier e Salvo d'Angelo.



Roma-Londra. — Mentre Lea Padovani parte, arriva Christine Norden.



Roma. — Il professor Valletta e il ministro Gronchi, con le consorti, all'inaugurazione del cinema Fiamma.



Roma. — All'anteprima dei «Contrabbandieri del mare».



Roma. — Mariella Lotti a un «défilé» di Montorsi.



Roma. — All'anteprima dei «Contrabbandieri del mare».

DA TUTTO IL MONDO

FILM-LUCE

INGRID, CROCE E DELIZIA — Grazie al cielo, si stanno calmando: i cronisti, intendo dire, che — dopo averci «tyronizzato» fin sopra ai capelli — poco hanno mancato dal renderci insopportabile perfino quella grandissima e carinissima attrice che si chiama Ingrid Bergman: Ingrid qui e Ingrid là, Ingrid abbraccia un bambino a Farfa, e Ingrid turisteggia a dorso di mulo sul monte Tiberio. Adesso è andata ad abitare a Lipari nella casetta dove un tempo fu confinata Edda Ciano; ha dichiarato di starci benissimo, assai più che a Capri dove l'eccessiva mondanità contrasta con la sua semplicità abituale. Ha aggiunto, poi, che desidererebbe conoscere Giuliano (anche lei!) e che si diverte a veder mungere il latte dalle capre. Niente da obiettare per la mungitura, ma non mi va giù assolutamente la faccenda di Giuliano; non per Ingrid, povera figliola che non ne ha colpa, ma vorrei proprio che facessero la fine dei carabinieri massacrati dal bandito quegli incoscienti che — inviando corrispondenze dalla Sicilia ai loro giornali — hanno dipinto il gangster come un novello Robin Hood. Se andiamo avanti di questo passo, i forestieri non chiederanno più udienza al Santo Padre o al Presidente della Repubblica, ma si preoccuperanno esclusivamente di farsi ricevere da Giuliano. Lascia perdere, Ingrid, sei troppo intelligente per metterti alla pari di qualche cronistucolo fesso!

E' SPECIALIZZATO IN NASI — Vi informo rapidamente che un chirurgo di Hollywood è in grado, dietro semplice richiesta, di costruirvi un naso alla Dorothy Lamour (o, se preferite, alla Jimmy Durante). C'è stato un periodo in cui furoreggiava il naso alla Alida Valli, poi molte clienti dell'Istituto cambiarono idea e se lo fecero modellare alla Hedy Lamarr. Cosa volete che vi dica? Di fronte a un fenomeno così impressionante di stupidità umana ogni commento è superfluo.

AUGURI AD ISA MIRANDA — Auguri ad Isa Miranda che, durante la lavorazione di *Patto col diavolo*, è caduta da un carrello ferendosi piuttosto gravemente. Isa, guarisci presto, e non ti diciamo altro.



DUELLO "FIN DE SIECLE"

Nell'atmosfera "fin de siècle" di "Eleonora Duse", il film che ricorda la grande attrice tragica, c'è un duello naturalmente alla pistola; poi, a scontro avvenuto, i "cocchieri" risalgono in serpa.

(Artisti Associati)



DINO FALCONI:

DUE RIGHE
IN FRETTALETTERE SENZA
FRANCOBOLLOAlla signorina Adriana Serra
Milano

Gentile signorina, due righe in fretta per chiederle un'informazione. Prima di tutto, però, perdoni se mi permetto di rivolgermi a lei pur senza avere il piacere di conoscerla personalmente. Ma lei è un'attrice e in quanto tale, noi spettatori riteniamo di avere in qualche modo il diritto di occuparci di lei non fosse che per applaudirla o, magari, per criticarla. Per di più la sua fotografia appare su molti giornali illustrati: sicché, quando ella entra in un pubblico ritrovo, ci sembra che entri una nostra buona conoscenza. Sono certo, perciò, che lei non vorrà considerare un'impertinenza la mia familiarità. L'informazione che le chiedo concerne il suo parrucchiere. Potrebbe essere cortese da fornirmene il nome? Badi che lo faccio nel di lei interesse, signorina, giacché desidererei consigliargliene un altro. Forse lei non ci ha fatto caso, signorina, ma la sua chioma, che è per cinque sesti color rame, appare per un sesto nera o, quanto meno, castana cupa. Inscusabile trascuratezza del suo Figaro, signorina. Il suo artista capillare ignora evidentemente che la di lei chioma ha avuto, fino a pochissimo tempo fa, una parte preponderante nel sessapello della di lei seducente persona. Se dapprima ella ha destato l'interesse delle folle per la luminosità del suo sorriso — un vero sorriso odontalgico — più tardi ella parve voler trasferire l'attenzione del pubblico sui suoi capelli. E ci riuscì in modo notevole. Nella platea di un teatro o fra i tavoli di un ritrovo notturno si accendeva ad un tratto una specie di bengala rosso: era lei che entrava, signorina. La sua zazzaretta ricciuta pareva un segnale di pericolo; il pericolo era forse la sua bella bocca. Da tutte le poltrone della platea, da tutti i tavoli del tabarino, i colli si storcevano in direzione sua, attratti dalle abbaglianti vampe della sua testina. C'era magari chi sorrideva di quel rosso spasmodico: ma c'era anche chi la riconosceva. «E' Adriana Serra, quella soubrette di...». Ne consegue che ora — chi la riconosce — guarda istintivamente i di lei capelli. Guarda e rimane male. Mica perché da rosso lampone sono passati a rosso cassero. Non ci si sorprende ai cambiamenti di colore politico degli uomini — e il cielo sa se ne abbiamo veduti in questi ultimi anni — s'immagina se ci si può sorprendere dei mutamenti cromatici dei capelli delle donne. Ma quella striscia d'ebano in mezzo al suo rame è un orrore, signorina. Un orrore e un errore. Errore di prospettiva. Mi capisca: con la barba non rasata di fresco posso andare in giro io, che non faccio di professione il bell'uomo — sia detto fra parentesi, col mio fisico non sarebbe, oltre tutto, una professione redditizia — ma Vittorio Gass-



Una Leonora come Vittorina Colonnello è quello che ci vuole per convogliare verso la lirica anche i più appassionati tifosi del jazz. Vittorina, al suo debutto nel cinema, interpreta «Il Trovatore», che attualmente si sta girando negli stabilimenti della Farnesina. (Regia di Carmine Gallone; organizz. Ottavio Poggi; produz. Continentalcine-Gallone; distrib. Union Film).

IL NOSTRO REFERENDUM

IDEE SULLA MOSTRA DI VENEZIA

Quali i difetti rivelati lo scorso anno dalla Mostra di Venezia? Sono «del» sistema, o «nel» sistema? Ed è preferibile, per giudicare i film, una giuria internazionale, o nazionale? E va bene il Palazzo del Cinema, al Lido, o non piuttosto una sede in Venezia-città? Queste sono le principali domande che abbiamo rivolto e queste le risposte che continuiamo a pubblicare.

G. P. CALLEGARI:

Rispondendo ai tuoi quesiti, mi sentirei d'affermare che i difetti sono nel sistema più che del sistema. Tuttavia non mi pare inutile notare che un vizio confermato di anno in anno, sia nel tempo fascista che in questo democratico, si rivela, per questa sua pertinacia, proprio di sistema: è la impalcatura ufficiale-statale per la quale sembra prevalere la necessità ora politica ed ora diplomatica nel gioco delle varie nazioni rappresentate, a svantaggio dei valori strettamente artistici e tecnici e della libera valutazione di questi.

Malgrado tutto, mi pare che il criterio di una giuria internazionale possa essere ancora il migliore se vogliamo convalidare l'alto valo-

re dei pareri espressi: si tratta piuttosto di dare luogo in essa a persone di eccelso valore tecnico e artistico invece che a rappresentanti ufficiali — direi corporativi — delle organizzazioni cinematografiche dei vari paesi. Secondo me, diverrebbe molto più importante una giuria con Picasso e Steinbeck — tanto per dire — che con Vincenzo Calvino e padre Morlion: e ci si avvicinerebbe al concetto di «accademia» simile a quello che in America assegna gli «Oscar».

Tutto questo presuppone uno sfoltimento della selva di film che ogni anno strabillano con orgia di pellicola i giudici e gli spettatori rivelandosi purtroppo non sempre di valore consensuale all'importanza internazionale della Mostra.

G. P. Callegari

mann o Nerio Bernardi non lo possono assolutamente fare.

In compenso Gassmann o Bernardi possono confessare di non aver letto Kafka mentre io devo ammettere di averlo letto, anche se non è vero. Lei è una donna graziosa e per di più un'attrice: dia retta a me, cambi parrucchiere. A meno che non abbia deciso di tornare bruna; nel qual caso non temerai e affretti con l'artificio ciò che lei ha forse l'intenzione di far avvenire naturalmente. Anche a costo di rovinarsi i capelli. Il palcoscenico, signorina, ha le sue esigenze; soprattutto per

quando si è fuori del palcoscenico. L'arte vuole i suoi sacrifici; soprattutto quando, come nel suo caso, consiste nell'arte di essere belle. O se no, si sposi. Vede, il matrimonio, per una attrice, è una specie di entrata in ricovero: il marito è l'unica persona ad avere per legge il diritto di conoscere l'età di un'attrice e il dovere di volerle bene lo stesso anche quando è struccata e stinta. D'accordo, signorina? O cambiare il parrucchiere o sposarsi. Comunque le faccio i migliori auguri per entrambi i casi.

Mi creda, suo

Dino Falconi

A. ALBANI BARBIERI:

1. L'inconveniente-base è del sistema di non tener conto che il Festival nostro ha generato tutta una fioritura di manifestazioni più o meno legittime, opportune e riuscite ma, comunque, svoltesi in aperta concorrenza: Cannes e Bruxelles, Locarno e Marianske Lazne, Edimburgo (per il documentario) e le appena annunciate di Città del Messico e Mar della Plata. Per cui: o si addivene a disciplinare le varie manifestazioni, stabilendo un turno, ad esempio, come per le Olimpiadi, o Venezia rientri nello spirito della Biennale facendo la Mostra ogni due anni secondo un vero criterio di arte cinematografica.

2. Giuria internazionale, per la semplice ragione che si tratta di Festival Internazionale.

3. Per carità di patria non parliamo dei difetti rivelatisi l'anno scorso (e i precedenti, secondo molti). Ma occorre, almeno: maggiore e più accorta ospitalità ai rappresentanti stranieri (non meno di quanta e quale noi ne abbiamo avuta, ogni anno, a Locarno, Marianske Lazne, eccetera, eccetera); più accurata selezione degli invitati italiani; programma più snello e meglio congegnato; abolizione dei programmi pomeridiani o destinazione ad essi di quella tale «produzione minore» che, purtroppo, non può mancare data l'internazionalità della Mostra.

4. Il Lido resta la sede na-

MASSIMO DURSI:

Caro Doletti, le mie cognizioni cinematografiche sono umilissime: non oso quindi giudizi, al più qualche impressione. E penosissima impressione ho avuta assistendo al ritorno da Venezia di alcuni critici cinematografici, dopo la Mostra dell'autunno scorso.

Non so se fra gli scopi degli organizzatori della Mostra sia anche l'abbruttimento scientifico dei critici convenuti: se è così, nulla da dire: quei signori sanno ottenere ciò che vogliono. Mi par strano tuttavia che i critici si assoggettino, sia pure bestemmiando, a queste sadiche persecuzioni senza difendersi (o vendicarsi).

Avrebbero, credo, ogni ragione di pretendere che la Mostra si limiti a pochi film scelti con rigore: che sia una finalissima, magari preceduta da qualche eliminatória pubblica.

Massimo Dursi

turale in rapporto all'aspetto «mondano» del Festival. Ma Palazzo Ducale appare quella ideale per le sue finalità d'Arte. Quindi: spettacoli «in contemporanea».

5. Ho già risposto al n. 3.

6. Oltre a una precisa intesa sul piano internazionale (come detto al n. 1) necessità di affidare la preparazione della Mostra ad organizzatori provati, vorrei dire «professionisti».

A. Albani Barbieri

I LETTORI AL LAVORO

IL PELO
NELL'UOVO

Fulvio D'Argento, di Chieti, si presenta oggi con sei peli addirittura, portandosi al primo posto in classifica a pari merito con Giuseppe Ranieri. La lotta prosegue, quindi, serratissima.

In *Fuoco ad Oriente*, le fiamme — non si capisce per quale strana ragione — si dirigono unicamente verso le postazioni tedesche, senza per nulla investire i partigiani che seguitano a versare benzina nel torrente.

Nello stesso film, i due giovani che hanno arrestato l'autocolonna sparando dal fitto del bosco, vengono colpiti in pieno da una bomba; ciò nonostante, uno si rialza non accusando — nel corpo — alcuna ferita.

Ne *La carica dei seicento*, il maggiore (Errol Flynn) — all'aperto, ad un tavolo su cui è tutto l'occorrente per scrivere — iniziando una lettera che indirizza al proprio generale, ordina — tramite una terza persona — al cugino, capitano nello stesso reggimento, di presentarsi da lui. Quando però il capitano arriva, Errol, che termina di vergare la suddetta lettera, di poche righe, è al coperto, in un ufficio.

Nel film *La croce di fuoco*, sono seduti ad un tavolo il sacerdote ed il direttore della clinica ove il primo è ricoverato. La cravatta del dottore è a strisce orizzontali; ma allorché l'uomo si alza, cambia: di un solo colore, tutt'un fondo. E ciò non è dovuto ad effetti di luce.

In *Preferisco la vacca*, quando Denny torna a casa, la luce si accende nel corridoio — già presentato al buio — prima che il giovane vi metta piede.

Al di là della vetrata, che immette nel corridoio, vediamo l'ombra di Denny che non fa mossa alcuna per girare l'ipotetico interruttore. Si fa luce prima che egli spinga la vetrata di cui sopra.

In *Salomè* — nell'inseguimento che precede la fine del film — il colonnello e lo sceriffo rotolano giù per una scarpata; e, immediatamente dopo, li rivediamo — tutti puliti, con gli immacolati cilindri in testa — aiutare il giovane che si sostiene ad un tronco e, con quest'ultimo, farsi incontro ad Yvonne De Carlo, sopraggiunta in carrozza.

(SEGNALATI DA FULVIO D'ARGENTO - VIA EDUCANDATO - CHIETI).

Nel film *La famiglia Sullivan*, durante le inquadrature in cui i ragazzi fumano il sigaro per punizione, il fiammifero infine appare quasi del tutto consumato; subito dopo, invece, il fiammifero è come se fosse stato appena acceso.

(SEGNALATO DA OSVALDO NEGRELLO - CONCORDIA DI MODENA).

Nel film *Alì Babà e i quaranta ladroni*, i ladroni non sono mai, assolutamente mai, quaranta: neppure quando la banda dovrebbe essere al completo nella grotta-rifugio, oppure durante le impetuose cavalcate in cui, tutt'al più, ne figurano venti.

(SEGNALATO DA ANGELO FERRARI - VIA PESCHERIA 8 - VERRONA).

L'UOMO ORA

La prosperità si può raggiungere solo ingrandendo i traffici internazionali: lavorando di più per gli altri perchè gli altri lavorino di più per noi. Gli aiuti americani tendono appunto ad intensificare la cooperazione economica europea, ad arricchire le correnti di scambio. Come possono contribuire e partecipare gli operai a questa maggiore prosperità?

Il reddito di un operaio è costituito dal suo salario reale, ossia dalla capacità di acquisto del compenso che riceve per il lavoro prestato. Non hanno nessuna importanza le cifre: hanno importanza le uova, il pane, le scarpe, gli abiti, la carne che egli può comprare con quelle cifre. Con il salario attuale, l'operaio italiano ha già superato la capacità di acquisto dell'anteguerra. Ma il tenore di vita delle masse operaie nel 1938 era immiserito dall'autarchia, dalle restrizioni economiche, ed era inferiore a quello dei lavoratori di altri paesi europei.

Esperti hanno calcolato che un operaio sovietico deve lavorare due ore e mezza per guadagnare quanto basti ad acquistare un chilo di pane, mentre l'operaio italiano può effettuare lo stesso acquisto con soli 40 minuti di lavoro. Ma all'operaio inglese e all'operaio svizzero basta un quarto d'ora per assicurarsi un chilo di pane. Ottenere alti salari è inutile se agli alti salari non corrisponda un aumento di produttività. La svalutazione della moneta, il rincaro dei prezzi, svuotano in breve ogni conquista. Se per compiere un'operazione che un operaio straniero fa da solo, con l'ausilio di poche macchine, ci vogliono, in Italia, dieci operai, questi dieci avranno da dividere tra loro un decimo del salario reale dello straniero, dovendo il prezzo finale del prodotto essere pressapoco uguale sul mercato internazionale.

AUMENTARE LA PRODUZIONE NON BASTA. BISOGNA AUMENTARE LA PRODUZIONE PER UOMO-ORA.

Solo allora, fermi restando i prezzi dei prodotti, l'operaio potrà pretendere un maggiore salario reale, ossia una maggiore quota del reddito nazionale. In questo momento, per esempio, un minatore inglese produce un terzo di più di quello italiano e un operaio svizzero ha un rendimento pressochè doppio di quello di un operaio italiano, tutti due esigono ed ottengono salari proporzionati al loro rendimento.

Solo in parte la poca efficienza della mano d'opera italiana è colpa degli operai. La disorganizzazione della nostra industria, provocata da una guerra combattuta sul nostro suolo, le incertezze degli anni passati, la vecchiaia di alcuni impianti hanno anche contribuito a ritardare il processo di ripresa. Tuttavia, molte cause sono direttamente imputabili alle maestranze: la scarsa disciplina, le agitazioni ingiustificate, l'assenteismo, e la ricerca continua di vantaggi.

Gli sforzi del Governo, nel quadro dell'ERP, tendono appunto ad eliminare il maggior numero di cause che ritardano, in questo momento, la produzione per uomo-ora. Tuttavia solo gli operai italiani potranno dare, col loro lavoro, la prosperità a se stessi, aumentando il loro rendimento e difendendo con vigore i loro veri diritti.

"SI" DELLE SPETTATRICI MA "NO" DEI CRITICI

CORRISPONDENZA DI PETER G. AMERY

New York, aprile

Di versioni cinematografiche del celebre romanzo di Luisa Alcott se ne ricordano, oltre quella odierna, altre due: una, trascurabile, della Paramount nel 1919, l'altra della R.K.O. nel 1933 per la regia di George Cukor. Ed è proprio quest'ultima che soffoca, con un confronto completamente a suo favore, la nuova edizione. È il destino di tutti i rifacimenti (la più recente ma non la più trascurabile piaga di Hollywood) i quali contribuiscono ad acuire quella crisi che sta attraversando la seconda industria degli Stati Uniti. Non si può rifare un capolavoro, è cosa umana, ed anche se dal lato commerciale il tentativo parrebbe utile, pure, alla resa dei conti, si constaterà che anche il pubblico non desidera vedere deturpato il ricordo di un'opera che gli era rimasta gradita nella fantasia.

Il film di Mervyn Le Roy non fa però nulla per liberarsi da questo handicap. Anzi, troppo spesso si nota come il regista non sappia dimenticare la soggezione che gli incute l'opera di Cukor, e dove questo aveva trovato la più genuina ispirazione, egli non sa che rifugiarsi in un placido mestiere: mestiere che lo trascina a falsare la vera essenza del testo letterario, sorvolando sul caldo carattere di intimismo che è la struttura vera dell'opera, per lasciarsi andare al romanzesco d'appendice con l'inevitabile contorno di una miriade di personaggi neppure abbozzati: abbandona il caminetto per ingolfarsi nella solita — ed ampiamente technicolorata — descrizione della guerra civile.

Così va perduta quell'aria sospesa e un po' stantia in cui le piccole donne, sedute alla sera sui lettini, davano vita ai loro sogni, ognuna rapita in una chimera che la realtà avrebbe poi distrutto ma che nella loro vecchia casa sembrava così vicina. Manca appunto l'ambiente, che è quello risaputo e valido per tutti i film in costume, reso più anonimo da una scenografia di serie, ed in esso i caratteri delle quattro sorelle non si ritrovano, ed i personaggi risultano quindi, se non proprio falsi, almeno alquanto anodini. L'aggiunta di episodi completamente avulsi dall'insieme non concorre certo a sollevare le pericolanti sorti del film, e neppure lo vivificano le diverse sequenze da western su cui si insiste senza misura. Le Roy ha firmato certamente opere migliori, e volentieri gli perdoniamo questo passo falso, determinato in parte anche da una inconfessata ambizione di superare un indiscusso capolavoro. E poi, a chi non abbia visto la versione di Cukor, quella di Le Roy può apparire sufficientemente sentita e ben riuscita.

Piccole donne è stato il debutto americano di Rossano Brazzi, giunto nella repubblica stellata con la fama di attore appassionato e romantico: un nuovo Charles Boyer. La parte che la Metro gli ha affidato nel film, quella del professor Baher, non era certamente la più adatta. La caratterizzazione che del medesimo personaggio aveva fatto Paul Lukas sedici anni or sono è ancora troppa viva, e lontana da

quelle che sono le possibilità dell'attore italiano; pure Brazzi ha lavorato con impegno e, grazie ad alcune deviazioni della sceneggiatura, se l'è cavata con onore. Forse Mrs. Alcott non avrebbe approvato questo nuovo professor Baher, giovane bello romantico — troppo romantico ad onta della fotografia che a volte tenta di indurlo il volto — ma in compenso egli è già il nuovo idolo di tutte le bobby-soxer d'America che vanno in visibilo per ogni suo sguardo e sorriso, e lo considerano il nuovo esemplare di tutte le virtù maschili.

June Allyson è una Jo un po' troppo caramellata, insensibilmente melensa, dal gestire contenuto e dalla vivacità soffocata: ben lontana dunque dalla schiettezza, dalla passione e dal fervore di Katharine Hepburn. Era



Brazzi in «Piccole donne», il suo primo film hollywoodiano. Con lui, June Allyson.

appunto questo personaggio che presentava le maggiori difficoltà, quasi insuperabili quando si pensi quale miracolo di aderenza e di umanità fu la Jo di Miss Hepburn. Elizabeth Taylor come Amy e Janet Leigh come Meg sono volenterose nel ruolo in cui furono eccellenti

Joan Bennett e Frances Dee. Solo la piccola Margaret O'Brien nel personaggio di Beth è veramente superba e la sequenza della sua morte, narrata con toni commossi e vissuta con cuore, non si dimenticherà facilmente. Tra gli altri interpreti si distinguono ancora Mary Astor che nelle vesti della madre è più manierata e gentile di quello che le consente la sua tradizione di vecchia leonessa, e Peter Lawford sorridente e timido primo amore di Jo.

La vista di rifacimenti come questo — e non sono pochi — ci rende malinconici. Il cinema bambino sapeva essere poeta, ora che si è fatto adulto smalizandosi e raffinandosi, non sa che esibirsi in una scadente imitazione di se stesso. Volti ed opere che ci avevano fatto sognare, che avevano colpito la nostra immaginazione, che avevamo amati, tentano ora di ritornare, ma quanto diversi! Guitti, eppur presuntuosi, vorrebbero imporsi, cancellare dal nostro ricordo i tempi belli del cinema; ardirebbero, con la tecnica, supplire all'ispirazione, mostrarsi più spregiudicati, più attuali. Ma il loro sforzo è vano: sono prodotti di una industria di serie, che mette sullo stesso piano artista artigiano e mestierante, e tutto bolla con la sua impronta: quella della mediocrità.

Peter G. Amery



● Dal 19 aprile al 2 maggio si svolgerà, al Cinema Arlecchino di Milano, il II Festival Internazionale di Primavera, organizzato dal Museo del Cinema, sotto gli auspici dell'Ente Fiera Campionaria e dell'Ente provinciale per il Turismo. Come già lo scorso anno, la manifestazione si svolgerà in una atmosfera d'arte e sarà dedicata principalmente agli amatori del vero cinema. La lista ufficiale dei film che verranno programmati non è stata ancora resa nota; pare comunque certa la partecipazione di «Manon» di Clouzot, «La terra trema» di Visconti, «Louisiana story» di Flaherty, «Macbeth» di Welles e «Furore» di Ford. Ingrid Bergman e Roberto Rossellini hanno inviato telegrammi di adesione al Festival.

I VOSTRI OCCHI ATTINGONO DA

Sandra

UN FASCINO PARTICOLARE, UNA MISTERIOSA BELLEZZA

UN GRAN NUMERO DI DONNE AMERICANE USA ED APPREZZA SANDRA

Climara Inc. New-York - U.S.A.

LUCIANO RAMO:

Cosette viste

ADDIO, VOCI SORGENTI DAL NULLA...

10 Quello che fu il celebre brigante Musolino, oggi è un bel signore grave e lindo, tutto bianco com'è di capelli e di barba, e misurato nelle parole, nei gesti, nei giudizi e sentenze di cui fa spesso dono ai suoi ascoltatori, su e giù per i viali d'un giardino della Casa di cure dove è ospite. La Casa di cure che lo ospita è a Reggio Emilia, i reggiani la chiamano Manicomio provinciale, ma parlare di manicomio a Musolino sarebbe da matti: e di matti che vadano a visitarlo, egli non ricorda altri all'infuori di quelli che tempo addietro andarono a proporgli di girare un film.

Un film sulla mia vita, perché no? — disse Musolino a Peppino Amato e Vittorio De Sica. — A patto che sia qualche cosa di serio, interessante e istruttivo. Ed aggiunse: — Non la solita roba da galera.

Tanto De Sica che Amato lo dissuasero subito. Stesse tranquillo, loro avevano le migliori intenzioni di questo mondo, per carità. Avevano non solo le intenzioni, ma pure il testo del soggetto, la sceneggiatura, i dialoghi e tutto. Si poteva cominciare subito. Così, cominciarono, di lì a qualche giorno.

Si cominciò con gli interni — racconta preciso e lento Giuseppe Musolino — e ricordo che mi fu presentato primo fra gli interpreti che dovevano girare con me, Camillo Pilotto. Intelligentissimo, pieno di comprensione verso uno, come me, che per la prima volta affrontava i rischi di una macchina da presa.

Dice di questi rischi, con lo stesso rispetto e timore di chi considera il rischio da persona seria, qualunque esso sia.

Le cose si complicarono — dice — quando mi si diede da leggere la mia parte. Non so, realmente, chi l'avesse scritta. Non vollero dirmelo.

Glà — rispondo — gli autori di queste cose si mantengono sempre latitanti.

Il fatto è che, lette le prime parole, e poi anche le altre, opposi il mio netto rifiuto. «Non dirò mai sciocchezze del genere», proclamai, e restituii il copione.

(Sapevate di questo «rifiuto di parti», praticato dal primo attore Giuseppe Musolino, all'epoca dell'annuncio ma poi non effettuato film di un paio d'anni fa?).

Come andò a finire?

Andò a finire ch'io dissi a Pilotto, e poi ripetetti a De Sica ed Amato, che tutti i dialoghi, tutte le mie battute almeno, me le sarei scritte da me. «Bene, bene, don Peppino, come voi volete...», continuò ad assicurarmi De Sica, e così Amato. «Tutto come desiderate, don Peppino...». Li ha più visti, lei? Io no. Ma forse è stato un bene. Ho potuto così, in questi due anni, portare a termine gli ultimi miei esperimenti di trapianto sulla terra della flora lunare. Una cosa straordinaria, venga, voglio mostrarle l'innesto di una margherita gigante, del diametro di venticinque metri.

© LA ARCADIA PRODUCTIONS, casa produttrice indipendente fondata e diretta da Benedict Bogeaus e da Ida Lupino, ha in corso di allestimento due film: il primo tratto da un romanzo di Dumas sarà intitolato «The Queen's Necklace», il secondo si baserà sul soggetto originale di Arch Oboler «The Woman Stands High».

11 Quello che fu il celebre Teatro Manzoni di Milano, come dire la «Comédie Italienne», adesso è una bell'area spianata, qua e là tuttora interrotta da pochi illustri ruderi che però vanno a poco a poco liberando della loro ingombrante presenza il panorama. Torno torno a questo panorama scorro il massiccio della Galleria Vittorio Emanuele, con la sua cupola ricostruita e ritornata al sole; il massiccio di Palazzo Marino in via di completo rifacimento.

Visitata di notte, quando la grande Milano del centro tace (il silenzio suona presto, di questi tempi: alle undici di sera è la stessa cosa che a Voghera o a Casalmaggiore di Piemonte), visitata di notte, dico, questa bella spianata si popola di immagini e di voci. Di dove sorgono? Ah, ma là in fondo non c'era una volta il palcoscenico, il palcoscenico più illustre d'Italia, la «Scala della prosa» diceva Marco Praga, e dissero Giacosa, Rovetta, Butti, Antona-Traversi, Boito, e che so io? Sicuro, là c'era proprio il palcoscenico di Eleonora Duse, di Virginia Reiter, di Ermene Novelli, di Ferruccio Benini, come no? Volete scommettere che, crollati i muri, travolte le tavole, confusi in una rovina sola soffitta e sottopalco, nulla ha potuto travolgere e confondere le voci e le immagini che ogni notte ritornano sui luoghi del disastro? Parlando piano, come in un soffio, e come si conviene alle ombre, anche se illustrissime. E pure i gesti, gli atteggiamenti, ogni mimica, sono ridotti al minimo indispensabile: le «belle mani» di Silvia Setta, le sode braccia di Maman Colibri, le alte spalle di Papà Lebonard, le esili gambette del Nihilomo Vidal, appena appena descrivono, in piccoli moti pacati, parole e sentimenti. Sentimenti e parole che non sono di superbia o d'orgoglio, né che rivelino propositi di ammonimenti o di scuola. Chi di noi ha più bisogno di andare a scuola, sia pure serale o addirittura notturna?

No, queste egregie ombre, e una folla indistinta di altre non meno egregie, tornano solo a parlarci un poco di loro, e della nostra giovinezza, qui dove giovinetti e poi uomini ascoltammo le loro voci di vivi, e dove tornammo, col loro ricordo nel cuore, ad ascoltare quelle dei loro degni figliuoli: «la voce vibrante e suggestiva — ha scritto Eligio Possenti — di Emma Gramatica, melodiosa e vellutata di Maria Melato, nitida e musicale di Ruggero Ruggeri, leggera e ariosa di Armando Falconi...».

Addio, voci sorgenti dal nulla, ed elevate al cielo: voci inuguali, note a chi è vissuto fra voi, e impresse nella sua mente non meno che lo sia l'aspetto, eccetera. Così vien fatto di dire, con le parole di Chi, di marmo diventato sasso, se ne sta tuttora a mirare, muto fra tanto strazio, la bella area spianata, sulla quale un tempo leggemmo inciso alto il suo nome, in lettere d'oro.

Un tempo: ma Time is money, ovvero El tempo l'è danée sta invece scritto sulla bandiera del Comune di Milano, che ha venduto l'area del Manzoni ad una banca.

12 Quello che fu il celebre vecchio Trovatore di Giuseppe Verdi, adesso è un felice papà, col suo bravo figliolone in braccio, un figliuolo tutto di celluloido, figuratevi un poco, e per di più con un prologo in testa, un prologo grosso così, che pare gli conferisca molto, così al figliuolo che al papà. In poche parole, è nato il film del Trovatore.

Me lo ha detto Gianna Pedersini, che di questo Trovatore girato con la regia di Carmine Gallone, è la doppia Azucena. Adesso mi spiego. Voi ricordate che Azucena, la vecchia zingara, narra i tremebondi casi di vent'anni prima, quando un bimbo fu misteriosamente rapito, come non si sa. Bene: adesso Gallone, girando il film, su quel fitto mistero ha sollevato il velo, aggiungendo un prologo al Trovatore di Salvatore Cammarano, musicato da Verdi. Cammarano, a sua volta, aveva tratto il libretto da un romanzo dello spagnolo Guterrez, ed è quell'episodio del romanzo, trascurato nella stesura del libretto, che vedremo prima di tutto sullo schermo. Poi vedremo il Trovatore vero e proprio, e così è che Azucena apparirà in due tempi: nel prologo, bellissima, smagliante, ricca di ogni fascino e di ogni ben di Dio, e venti anni dopo ovvero da zingara grigia e fosca, mentre stride la vampa eccetera.

Luciano Ramo



Le ombre dei Grandi: Eschilo a Vittorio Alfieri. — Non te la prendere, anche a me trent'anni fa è successo qualche cosa di simile quando Max Reinhardt ha messo in scena la mia «Orestide» a Berlino al Circo Equestre Schumann.

ONORATO:

Biglietto di favore CRONACA TEATRALE PUPAZZETTATA

non sempre si limitano al campo dell'arte. Sono gli inconvenienti della celebrità. Al suo ritorno da Londra, sembra che Anna Magnani abbia detto:

— Rossellini si aspetta una scenata. Gli farebbe troppo gioco! Se vuole una scenata da me, la deve pagare dieci milioni.

Esecuzione capitale...

...come disse Silvio D'Amico parlando delle Troiane rappresentate al teatro dell'Università.

Il Capri espiatorio...

...come disse un umorista romano quando seppe che Diana Torrieri si recava all'isola delle sirene per un breve corso di recite.

Pancia competente...

...come disse Mario Bonnard che aveva scritturato Guglielmo Barnabò per la parte di un uomo grasso.

Meglio «tarda» che mai...

...come disse Gianni Agus abbracciando la Wandissima.

Pochi, ma buoni...

...come disse Ugo Betti guardando davanti al teatro dell'Università gli attori della Compagnia dell'Ateneo che facevano l'elemosina ad un povero vecchietto.

Non rompetemi i copioni...

...come disse Giulio Donadio al suo suggeritore che aveva squinternato gli originali di alcune commedie.

La preferisco in padella...
...come disse il regista Luciano Ramo che voleva un po' di luce gialla da una quinta piuttosto che dalla ribalta.

E' un'attrice che rende molto...

...come disse Silvio D'Amico alludendo a Diana Torrieri che paga sempre i suoi debiti.

Al Quirino l'Oreste di Vittorio Alfieri con la regia di Luchino Visconti è stato recitato in platea trasformata in arena da circo.

Alla prima della danzatrice negra Katherine Dunham il teatro Valle era gremito di un pubblico elegantissimo, le signore in abito da sera e gli uomini in smoking. In un palco di prim'ordine, accompagnata da un dignitoso signore, aveva preso posto Anna Magnani più spettinata che mai.

Dopo la prima danza, davanti al siparietto, si è presentato un negro che, accompagnandosi con la chitarra, ha incominciato a cantare:

— Triste magnana...
— Lo sa pure lui?! — ha chiesto Anna al dignitoso signore che l'accompagnava.

In un altro palco di prim'ordine Delia Lodi era in mezzo ad un folto gruppo di ammiratori.

— Guarda con quanti giovanotti viene a teatro la Lodi — ha detto Gino Cervi

a Vittorio De Sica, suo vicino di poltrona.

E De Sica, dopo averli contati:

— Sono dieci con Lodi.

Da un notiziario cinematografico apprendiamo che in questo momento si stanno girando solo film di second'ordine.

In questo momento.

Bugie teatrali.

(Parla il direttore-attore di una compagnia di prosa):

— Ai miei tempi...

— Nella mia carriera non ho mai avuto fretta...

— Se potessi fare a meno di recitare per dirigere. Solo dirigere!

— Non ho mai rifiutato una parte!

— Il nome in manifesto non serve a niente: se dipendesse da me farei togliere anche il mio.

— Quando leggo una nuova commedia, non penso mai quale potrebbe essere la mia parte.

Il corrispondente da Parigi del Messaggero in un suo articolo ci fa sapere che il successo degli spettacoli di riviste parigini è dovuto, per tre quarti, al cattivo gusto tutto floreale voluto dagli organizzatori.

Anche nelle nostre riviste ci sono tre quarti di cattivo gusto, ma non piacciono lo stesso.

Sì, d'accordo... ma Wanda Osiris è tutta un'altra cosa.

Onorato

UN DRAMMA SULL'ORIENT EXPRESS



1 Valya (Jean Keht) è la bella amica di Zurta (Albert Lieven), avventuriero internazionale. Insieme salgono a Parigi sull'Orient Express alla ricerca di un diario assai importante che si trova nelle mani di un certo Poole, loro complice nell'audace furto del documento politico.



2 Sullo stesso treno c'è anche l'ispettore di polizia Jolif (Paul Dupuis), incaricato di ritrovare il diario; Poole, cui è stato assegnato il medesimo compartimento di Jolif, tenta di ingannare i propri complici, cercando di coinvolgere i viaggiatori nelle più drammatiche avventure.



3 Poole ha nascosto il diario nel compartimento dello scrittore Grant. Joan Maxted — che viaggia clandestinamente in compagnia dell'amante — sente uno sparo improvviso mentre sta per entrare nel suo compartimento, dove — esattamente in quell'istante — Zurta uccide Poole.



4 Grant è, in tal modo, accusato ingiustamente di omicidio, fino al momento in cui Zurta viene smascherato; inutilmente l'avventuriero tenta una difesa, perchè — nel tentativo di fuggire dal treno — viene travolto da un convoglio che in quel momento sta transitando in senso inverso.



5 Valya assiste impotente alla drammatica fine insieme all'ispettore che si incarica di condurre la donna a Parigi sotto la sua custodia; ma la conoscenza dei due — nata in circostanze tanto drammatiche e avventurose — forse prepara alla bellissima Valya un avvenire migliore.



6 All'arrivo dell'Orient Express a Trieste («Vagone letto per Trieste» è appunto il titolo del film) ognuno può andare finalmente per la sua strada, poichè ampia luce è stata fatta sulla complicata avventura. Anche sulle labbra di Joan ritorna infine il sorriso. (Organizzazione Rank).



1 Un'inquadratura di « Patto col diavolo », il film diretto da Luigi Chiarini e prodotto da Albert Salvatori per l'Enic, con Isa Miranda e Jacques François. Gli altri interpreti principali sono Ann Vernon, Edoardo Ciannelli, Umberto Spadaro, Luigi Tosi, Ave Ninchi e Annibale Betrone. Il film, ambientato nella Calabria, si gira ora in esterni in quella regione.

SI GIRA "PATTO COL DIAVOLO"

REALISMO ITALIANO (MA NON TROPPO...)

DE IL CRONISTA

Inizialmente si trattava, per Corrado Alvaro, di ridurre per lo schermo il racconto *Colomba* di Prospero Mérimée; ma Alvaro non si trovò a suo agio nella immaginosa Calabria costruita dallo scrittore francese, si che prese a modellare la materia, lui nato in terra di Aspromonte. E di *Colomba* non è rimasto che il tema delle famiglie rivali.

Film realista indubbiamente, *Patto col diavolo*, poiché agita le passioni di due gruppi famigliari in lotta tra di loro, le incomprensioni di una tipica mentalità feudale *fin de siècle* che contrasta con le aspirazioni di chi intende rivolgere lo spirito a nuove ragioni di vita, e quindi le violente reazioni che fatalmente conducono alla tragedia.

Materia forte e sommatamente impegnativa; c'è, ad esempio, un uomo che ha in sé un primitivismo aspro e che si piega alla volontà di chi lo paga: un individuo apparentemente selvaggio, insomma, che può impunemente essere maltrattato e considerato come un irresponsabile. Quest'uomo, per ordine del padrone, commette un assassinio: nelle sue condizioni di vita, nel suo abbruttimento che sembra non avere luce di redenzione potrebbe agevolmente mantenere il segreto che lo lega al suo signore e sfuggire ai rigori della giustizia; ma improvvisamente il relitto umano si risveglia e si ribella. E' un'accusa tanto spietata quanto inaspetta-

ta quella che colpisce il mandante del delitto: inesorabile perché conduce entrambi a scontare la colpa. La morale, quindi, della vicenda? Il risveglio della coscienza e, nello stesso tempo, la coscienza di un'anima e di un'umanità che possono prendere il sopravvento sull'animalità e la passionalità del delitto.

In questo semplice accenno alla trama (un episodio appena tratteggiato) vogliamo vedere le finalità di *Patto col diavolo* che — appunto perché ambientato in Calabria — indugia volentieri sulla poesia della vita, sulla dignità e sul senso di giustizia della gente di Calabria. Il film si presenta impegnativo perché collega l'assunto sociale a quello sentimentale in una ambientazione particolarmente difficile che affaccia un'attualità viva e bruciante.

Film realista, abbiamo detto: concepito ed attuato secondo uno schema ben definito che non può non risentire (e, diciamo pure, seguire) questa nuova corrente italiana che ha dato frutti così copiosi e così vitali. Però l'arte è evoluzione, e poiché il cinematografo ha una ragione di vita e di nobiltà solo in quanto riesca a determinare e a conseguire un fatto artistico, ne deriva che anche il cinema non può stagnare su una formula per quanto lietamente collaudata, ricercando invece una perfezione che si

raggiunge soltanto attraverso una meditata rielaborazione dei risultati in precedenza ottenuti.

Ecco perché *Patto col diavolo* (prodotto da Albert Salvatori per l'Enic e interpretato da Isa Miranda) è un film realista, ma fino ad un certo punto; diciamo «ad un certo punto», perché nel linguaggio corrente ormai la formula del realismo è fatalmente associata a taluni eccessi di espressione che non sempre — e, vorremmo dire, solo assai raramente — hanno ragione di esistere. Non vi sembra, anzi, che una troppo forte insistenza su taluni motivi abbia — ad un certo momento — a divenire addirittura controproducente?

Perché quello che fino a ieri era lecito, oggi potrebbe diventare sì e no tollerabile. Comprendiamo, quindi, perfettamente la preoccupazione di chi ha posto mano a *Patto col diavolo*: si può benissimo percorrere una strada già seguita da altri, apportando quegli accorgimenti e quei miglioramenti che sono dettati dalla sensibilità di chi costruisce un'opera, col preciso intento di non ricalcare supinamente schemi già troppo sfruttati.

E in tal modo un realismo temperato può mantenere, ed anzi accrescere il suo prestigio, essendo inoltre in grado di dire quella parola nuova e chiarificatrice che il realismo purtroppo non è più in grado di esprimere.

Il cronista



3 Una bella espressione di Isa Miranda, la protagonista.



2 Un'altra scena del film, la cui organizzazione è dovuta a Domenico Forges Davanzati. Il soggetto è di Alvaro.



Sorridenti, tristi o pensosi, ecco — in diversi atteggiamenti — i protagonisti del film G. D. B. « Fuga nel tempo »: Teresa Wright, David Niven, Evelin Keyes e Farley Granger.

LA POLTRONA SCOMODA

ACCIDENTI IN CHIAVE

IL PARACARRO E IL COLOSSEO

DI ANGELO FRATTINI

Dunque: abbiamo veduto alla Scala un nuovo balletto. Questo balletto è stato ideato dalla signora Elsa Respi-ghi, per la coreografia della signora Margherita Wall-mann, sulla musica della Pas-sacaglia di Giovanni Seba-stiano Bach. Ieri Le quattro stagioni del sommo Vivaldi, prete con tanto di tonsura; oggi il sommo Bach, il quale ha dato alla musica sacra...

MIA MOGLIE (apparso sull'uscio dello studio) — C'è Falconi al telefono.
IO — Eccomi. (Mi alzo e vado al telefono).

E, riferendovi l'episodio della telefonata del mio fraterno amico mi sono mangiato le tre righe che pensavo di dedicare ancora a Passacaglia. Tanto meglio per tutti. Comunque, vorrei fare in tempo a dire una cosa: speriamo che l'anno venturo, per fabbricar tre balletti, non si voglia metter mano, per esempio, a musiche di Perosi. Nelle officine si vedono cartelli con la scritta: «Ogni cosa a suo posto»: perché in un grande teatro la musica dei balletti deve essere tremendamente fuori di posto? Non parliamo, come qualcuno ha fatto, di profanazione; parliamo di accortezza e di buon gusto. Piuttosto di frugare nei mistici scrigni di Vivaldi e di Bach, si rinuncerà a balli e balletti o si rimettano su l'Excelsior e il Sieba del povero Marengo. Il quale scriveva musica da ballo, per il ballo.

Caro Marengo: lo rivedo ancora, coi suoi occhietti guizzanti e l'irrequieta bar-betta grigia ricciuta, quando veniva a colazione a casa nostra, là, di fronte a Santa Maria delle Grazie, e diceva a mio padre la sua malinconia d'autore d'opere mancato, mentre i suoi balli entusias-mavano la gente, e compli-mentava mia madre per le scaloppine e per il budino di cioccolata... Quanto tempo è passato? Non so: so che allora avevo dieci anni.

A proposito: ho sentito la prima volta Pelléas et Méli-sande che ero un ragazzino undicenne, e naturalmente non ci ho capito niente; la seconda volta, avevo ventinove anni, e qualcosuccia incominciavo a capire; la terza, trenta (sempre alla Scala con Tucciani, Fanny Hédy, Thil, Journet); la quarta, a tren-

tuno (idem idem); la quinta e la sesta a trentatré e tren-taquattro (Parigi, Opéra); la settima, adesso (maledizione: dicendo «adesso» vi ho con-fessato i miei anni; dimentica-teli, amiche lettrici): ancora e sempre alla Scala, di-rettore De Sabata, interpreti gli artisti dell'Opéra Comi-que di Parigi: «Mélisande» la signora Boué, «Pelléas»

quante polemiche rinfocola-te, quanti motivi sepoliti ri-verniciati, quanto spreco di «capolavoro» ventiquattr'ore prima, e di «se» e «ma» e «però» ventiquattr'ore dopo. E' che ormai i limiti di que-st'opera appaiono con una chiarezza da raggi Röntgen, ed è oltremodo difficile soste-nere, nei suoi riguardi, la parte dell'entusiasta di turno. La grandezza di Claudio De-bussy non c'entra per niente: egli appartiene incrollabil-mente alla storia della musi-ca per aver creato miracolose magie di colori, evanescenti fascini armonici, morbide ineffabili suggestioni (che spalancano un infinito popo-lato di luci e di fantasmi co-me i sogni di un fumatore d'oppio) con le pagine di La mer, di Images, di Fêtes, dei Trois nocturnes; e — dicono i grammatici della musica — per aver creato l'«accordo di nona presentato come accord-perfetto». Ma il melo-dramma non poteva apparte-nergli, perché il melodram-ma non può accontentarsi di sillabe sommesse, di allusio-ni, di alfabeti dei sordomuti, o addirittura di silenzi, ma... (qui riempite voi: non c'è nulla di più facile). Certo, egli raggiunge a tratti, con la sua rarefatta atmosfera so-nora, attimi di alta commo-zione (e non già al duetto in cui Pelléas s'inebria dei ca-pelli di Mélisande, ma al fi-nale, alla morte della dolce eroina bionda). Ma può ba-stare, questo, a noi, specie se pensiamo che l'autore ha de-tto un giorno: «Di Wagner non resteranno che macerie». Ac-cettiamo pure la frase (1); anzi, estendiamo anche a lui: le macerie di Wagner sono quelle del Colosseo; le macerie di Pelléas sono quel-le di un paracarro. Tutto qui.

Scriva Riccardo Malipiero nel libretto di presentazione dell'opera, destinato agli spet-tatori che non la conoscono: «Quest'opera unica abbatté un mondo pur senza rico-struirne un altro». Che non ne abbia costruito un altro, siamo d'accordo; vorremmo soltanto modestamente sa-per se fra i cittadini del mon-do da lui abbattuto figuras-sero i signori Verdi Giuseppe e Wagner Riccardo.

Si dice, o meglio si ripete, da quarant'anni: Pelléas è la maggior riforma lirica dopo quella di Wagner. Faccie ri-de, dicono a Roma. Vorrem-mo sapere da che parte sa-rebbe venuto fuori il decla-mato di Debussy se non fos-se stato preceduto da quello di... del... insomma, da quel-lo del signor Riccardo. Va bene, così? Perché coi gio-vani critici dodecafonici che vanno attorno oggi, si finirà ad aver paura anche di dar del genio a Wagner. A tanto, si doveva arrivare.

Che cosa non abbiamo let-to sui quotidiani, amici;

VICE: OCCHIO VOLANTE

DEVI ESSERE FE-LICE (americano) — Ma è possibile che so-lamente al cinemato-grafo (e, badate bene, sulla tela e non sedu-te in poltrona) si deb-bano trovare le ragaz-ze afflitte dai troppi miliardi? Maj che ci sia dato di incontrarle lungo la strada che percorriamo quattro volte al giorno per an-dare da casa alla re-dazione! Tutti e tre in gambissima: lei, lui e il film.

PER SEMPRE E UN GIORNO ANCO-RA (americano) — E' il film dei sette regi-sti, ventun soggettisti e settantotto attori: una specie di matri-monio tra la solida-rietà americana e il cinematografo.

Vice

il tenore Bourdin (ma perché l'ottimo Bourdin deve arri-schiare l'abominio dell'ince-sto per conquistare Méli-san-de, nell'opera, quando la si-gnora Boué è la legittima moglie nella vita di tutti i giorni? Assurdità del palco-scenico), «Goland» l'Etche-verry.

Ecco: credo che dopo aver sentito per sette volte Pelléas (otto, con l'ultima prova ge-nerale), anche un ospite del-l'Istituto dei Deficienti di via Copernico sarebbe in grado di esprimere bene o male una sua pur confusa e umi-lissima opinione.

Che cosa non abbiamo let-to sui quotidiani, amici;

RIVISTA E VARIETÀ

COL PUNTO ESCLAMATIVO E MAGARI SENZA

DI MARIO CASÀLBORE

Ci sono due modi di pronunciare le parole milanesi «tirem innanz». Si può dire «tirem innanz» imperati-vamente, con tanto di punto escla-mativo, alla maniera resa famosa dalla ormai lontana interpretazione di An-tonio Scialoja; e si può dire «be', tirem innanz», in tono apatico o rassegnato, rispondendo alla domanda «come va?». Ora, stando alle voci che correvano nell'ambiente teatrale, sembrava più probabile che il titolo della nuova rivista di Spiller e Carosso dovesse leg-gersi alla seconda maniera. Infatti, la rivista ha avuto una gestazione labo-riossima, con l'abbandono del capez-zale da parte del noto ostetrico Mat-toli e col subentrare della levatrice D'Anza: ciò che ha protratto la dura-ta del parto oltre i limiti regolam-en-tari. Invece, con sorpresa di molti, il pupo si è dimostrato, nonostante l'uso del forcipe e di altri aggeggi consi-mili, dotato di una notevole vitalità e di una costituzione sufficientemente ro-busta. Appena nato, s'è messo a stril-lare, attraverso i collaudati polmoni di Lia Origoni, il suo «Tirem innanz!». E c'era il punto esclamativo. Al capez-zale, l'avvocato Riboldi piangeva calde lacrime di commozione.

Scherzi a parte, di autori portafor-tuna non potevano augurarsi più caldo successo. E' uno spettacolo basato sul-la prosa, rassicurata qua e là da esi-bizioni canore. Non c'è modo, pertanto, di «darla ad intendere». Il successo può nascere solo dalla convinzione e dall'impegno che gli attori mettono nel-

l'interpretare i vari ruoli e dalla buona qualità dello spirito disseminato dagli autori nel complesso degli «sketches». Sono parecchi, nello spettacolo, i «pezzi di successo». C'è, per esempio, una scenetta che ironizza incisivamente sull'ossessione degli uxoricidi suscitata dai famosi processi di questi ultimi tempi; c'è una parodia modernissima della «Figlia di Jorio», che, per quan-to un poco annacquata, rivela estro e garbo; c'è una tiritera di divertenti giochi di parole sulle molte «malat-tie» dell'Europa; c'è un gradevole giuo-co di complesso che si basa sulla rievocazione di celebri terzetti: dai mo-schettieri alle caravelle di Colombo, dai motti famosi di tre parole alle Parche ed alle Grazie (e mi meraviglio come ci abbiano risparmiato le lamette Tre Teste...); c'è una grottesca conversione del molto nominato Stalin, che certo non manca di spunti di ilarità e che maggior successo otterrebbe se non fosse preceduta da un lungo preambolo nel quale un serissimo Cardinal Federico, «nuovo per le scene della rivista», si avvia sulla strada delle dissertazioni morali a spese di un pavidò Abbondio. E poiché, come prima ho detto, non mancano, lungo il cammino, le oasi me-lodiose dove sveltano i palmizi delle voci di Lia Origoni e di Bruno Pallesi, il complesso dello spettacolo è grade-vo-le ed il pubblico perdona le mai-chevolezze che affiorano qua e là, non sottintende sulla debolezza di qualche

fuori sipario: accoglie con buon viso, insomma, quel che di meno fresco gli viene offerto di tanto in tanto.

La buona recitazione ha costituito un fattore positivo. Non è facile sentir recitare così bene in rivista. Di questo va merito a Daniele D'Anza, che però ha avuto per le mani elementi avvezzi a ruoli impegnativi di prosa, come Lia Zoppelli (ben tornata!), Fernando Fa-rese, Franco Scandurra, Pino Locchi, Anna Carena, Febo Conti, Wilma Casa-grande, Franco Parenti, tutti bravi, in unione allo straripante Barrella.

Lia Origoni taceva da tempo ed ora ch'è ritornata a rinfrescare il ricordo dei suoi acuti altolquillanti, penso con tristezza a tutto il tempo in cui ne siamo restati privi. E' sempre graziosa, fine, elegante. Ma come sarebbe bello se non facesse l'imitazione del serpente, mentre canta! Vera Wort è sempre la personificazione della grazia maliziosa, e devo riconoscere che ha fatto dei pro-gressi: neppure una volta s'è dimentica-ta le sue battute! In compenso ha spesso ironizzato sul volume della sua voce. Tempiata eccellente, Vera ha vo-luto precedere il giudizio del pubblico. In quanto a Pallesi, il giudizio su di lui si può riassumere in uno slogan: «capelli pochi, sentimento molto». Mario Carotenuto sprizza buonumore verna-colo da tutti i pori. Alcune delle canzo-ni di Fabor sono veramente graziose. Sulla locandina ho visto anche il no-me di un coreografo, Mah...

Mario Casàlbore

PLATEA MILANESE

“GIOVANNINO” E “PEROGALLO”

CRONACA DI ENRICO CAVACCHIOLI

Allegra ed esplosiva cor-dialità al fonte battesimale di Giovannino. C'erano gli autori milanesi d'ogni colo-re. Giovani e vecchi. Man-cavano i giovanissimi, mal-grado la presenza del sinda-co Greppi. E mancava in-

giustamente anche un po' di quel pubblico grosso, che per tanti anni ha seguito il tea-tro di Sabatino Lopez, sor-ridendo alla sua musa leg-giadra, e commovendosi, so-pra a tutto, alla onestà di questo scrittore così coeren-

te col suo genere e con se-stesso. Con la sua onestà a prova di bomba.

Perché, a parte Giovannino, — l'ultima sua fatica in ordine di tempo — quella sua facile vena bonaria e patetica (anche quando vole-va essere scanzonato, quel suo dialogo accessibile e parrocchiale, quelle situa-zioni chiare nelle quali an-che i personaggi che vorreb-bono essere stravaganti fini-scono per essere delle per-sone accomodatevoli e decen-ti, per un equilibrio di rag-gione applicato a un filo di buon senso) è rimasta im-mutata ed immutabile. E' profumata ancora di coto-gno e di lavanda, come certi vecchi cassetti paesani, roz-zi, squadrati alla brava, in uno stile non del tutto pu-rissimo, che conservano in-cantesimi di filtri d'amore primitivo, e di sofferenze su-perficiali, scomposti e ricomp-osti, risuscitati e svaniti al tempo stesso.

Sembra, come in questa nuova commedia, così affet-tuosamente applaudita, di

Vi raccomandiamo quel poema di Maeterlinck, zeppo di simbolismo fregnacchio, sul quale Debussy ha scritto la sua oligoemica musica, e che è semplicemente la sto-ria di Paolo e Francesca, fo-derata di Tristano e Isotta.

La musica di Pelléas somi-glia a un giocatore di poker che pretenda di vincere di-cendo invariabilmente «pas-so» e «parole». Maj una volta che dica «piatto», an-che bluffando, Mai.

Buona l'interpretazione in palcoscenico; stupenda quel-la di De Sabata. Per la pri-ma volta, finita la prova ge-nerale, abbiamo veduto l'or-chestra applaudire il diret-tore. Ci siamo associati in pa-

recchi, all'ombra dei palchi. Cronaca: accoglienza gla-ciale dapprima, diffidente ma conciliante poi, generosa alla fine. Ma, dal principio alla fine, entusiasmo per De Sa-bata.

Spaventosa messa in scena dell'Opéra Comique: la grot-ta marina sembra un mucchio di pecci attaccati al ca-napo di paglia; precedono e seguono giardini da alma-nacchi del parrucchiere; con-clude una stanza da letto che rifà le caverne di Postumia con stalattiti e stalagmiti di carta lilla. Roba da farvi fuggire in motocicletta, an-che se non sapete guidare.

Angelo Frattini

(1) Si fa per dire, vero?

L'ACQUA DI COLONIA
AUTENTICA
SECONDO LA FORMULA
ORIGINALE DI
JEAN MARIE FARINA
È QUELLA
CHE PORTA LA SUA FIRMA
E CHE È OGGI PREPARATA
DAI SUCCESSORI

ROGER GAILLET
LONDON - PARIS - NEW YORK



Jean Marie Farina

NOVITA'

SARTE! I vestiti eleganti fanno belle le donne. Con l'Album MODELLI TIZIANO potrete accontentare tutte le vostre Clienti

LANERIA TIZIANO

il capolavoro dei tessuti di lana nei colori più belli!

le ore del dolore sono le più lunghe...

Le ore del dolore sono le più lunghe. Eliminatele prendendo ai primi sintomi 1 o 2 compresse di CIBALGINA

CIBALGINA

TOTOCALCIO

CONCORSO Serie 120-RA UNITARIA

01465

Ha da veni il 12!

N.	SQUADRA 1ª	SQUADRA 2ª
1	Atalanta	
2	Bari	
3	Colore	Trieste
4	Fiorentina	Prato
5	Genova	
6	Roma	Modena
7	Sampdoria	Novara
8	Torino	Milano
9	Alessandria	Verona
10	Pro	
11	Parma	
12	Siracusa	
13	Vercelli	

(continuazione dalla pag. precedente di « Platea Milanese »)

veder passare in una proiezione di lanterna magica, affumicata al petrolio, quadri di vignette ottocentesche, in cui il protagonista, uomo politico di una bontà esemplare, direi quasi candida, si rassegna evangelicamente alla tirannia di una moglie più giovane e più danarosa di lui, alle ambizioni di una figlia, passata con le elezioni del matrimonio, dalla lista democratica a quella della nobiltà, di un rampollo che oltre a chiamarsi Ademaro è già padre avanti lettera di un nuovo e promettente Giovannino.

Pur con una maschera, oscillante fra quella di Ferdinando Martini e quella più recente di Renato Simoni, Giovannino non può essere che un vinto, anche se Eccellenza. Perciò, quando dopo quarant'anni di politica rosea e accomodante, si incontra con Maria, un amore dell'acerba adolescenza provinciale, non può che sognare a ritroso la romantica nostalgia di allora, per cui la devozione rispettosa di lei, per non turbare l'intuito grande avvenire di lui, si è discretamente allontanata: un passato, necessariamente scomparso in una grigia dissolvenza sentimentale.

Chissà? Meglio era sposar te, bionda Maria!... E' la cabaletta d'ogni poeta, che la vita ha d'incantato con i suoi tradimenti. E candidamente la intona anche lui.

Ma, intanto, Maria torna ad essere il genietto della sua maturità tormentosa. Lo assiste durante una grave malattia. E' un'amica disinteressata che dopo la convalescenza tornerà alle sue modeste e lontane attribuzioni di cameriera. Anche se ora è diventata la confidente della casa: una fonte fresca ed inestinguibile di ottimismo, di logica elementare, di esperienza e di furbizia casalinga, che bagna di rugiada tiepida e dolce ogni cosa che giunga alla sua portata. Infatti, Maria, appiana i malintesi, concilia le dissonanze troppo aspre, ottiene di far richiamare la moglie del ministro, che se n'è andata di casa per paura che il consorte si dimostrasse troppo debole nei riguardi dell'avventura amorosa di Ademaro. Ed è perfino pronta a tutelarne la prole, in attesa di soluzioni familiari normali. Una provvidenza ottocentesca!

Ma tutto è detto e profilato con un garbo, una bonarietà sorniona ed una commozione delicatissime: un'aria modulata alla maniera di Bonci, quando la voce del cantore non era più quella. La mano leggera ed esperta del maestro soccorre. Ed il pubblico ha applaudito con vivo fervore, chiamando Sabatino Lopez ed i suoi interpreti, lo Stival, la Sperani, la Paolieri, molte volte al proscenio.

Giovannino, motivo di festa e di compiacimento, è stato, dunque, la novità di apertura della Compagnia dell'O.N.A.S.I., i propositi della quale sono stati esposti, mani in tasca, da un autore che manca, con le sue opere, da molto tempo dalla ribalta: da C. Veneziani. Ne prendiamo atto, per la rinascita e la volontà di vita del nostro teatro. Ma di tutto il nostro teatro.

Ora il discorso bisognerebbe farlo sulla nuova commedia dell'autore di Pignasecca e Pignaverde, E. Valentinetti, che Gilberto Govi, riuscito finalmente a superare il processo di lenta e sicura ruminazione del suo repertorio, ci ha offerto con *Gildo Perogallo* (ingegnere).

Discorso breve. Perché quando si fosse ammirata, ancora una volta, la sorridente e scaltra comicità di Govi, sempre così sorniona

Savanda Coldinava

L'ESSENZA

E' richiamo di pulito e di sano, poesia di profumo per la biancheria, igiene deliziosa per la toeletta e il bagno. E' il profumo che vi ricorda nell'effaccendata vita cittadina la felice estate trascorsa in montagna.

A. NIGGI & C. - IMPERIA

CREMA FIORITA AL LIMONE

astrigente

SOFFIENTINI MILANO

Dalla felice combinazione delle sostanze attive del limone con l'estratto di Hamamelis Virginia, la Scienza ha ottenuto la CREMA FIORITA AL LIMONE SOFFIENTINI indispensabile per mantenere l'epidermide compatta fresca e vellutata.

cipria

misticum

in dieci delicate sfumature

TARSIA MILANO

Enrico Cavacchioli

UNA BIMBA GUARDA



1 «Sirena», diretto da Karel Stekly, è un film prodotto dalla Società Statale Cinematografica cecoslovacca; al Festival di Venezia del 1947 ha guadagnato la massima distinzione.



2 E' un film che si presenta come un autentico e genuino messaggio rivolto all'umanità, concepito e realizzato con la più semplice e la più sincera forma espressiva d'arte.



3 C'è un motivo dominante in «Sirena», ed è lo sguardo di una bimba, sempre stupita davanti a cose più grandi di lei: una bimba che assiste ad un conflitto che non può capire.



4 E' uno stupore che la prende davanti all'odio del povero verso il ricco (un odio che rende aspri gli uomini), davanti ai dissensi familiari ed — infine — davanti alla morte.



5 «Maminko» è l'accorata parola di lei che chiede protezione e comprensione alla mamma, ferita dalle lotte di famiglia, quasi a voler placare l'odio col suo sguardo di bimba.



6 Ucciso il suo fragile corpicino, la sirena della fabbrica pare che invochi la concordia tra i vivi ed i morti. (Interpreti: Ladislav Bohác, Marie Váševá, N. Mauerová; distrib. Enic)

HOLLYWOOD IN PILLOLE

ENCICLOPEDIA ILLUSTRATA

Vita, opere e miracoli in sintesi di attori e registi americani o comunque in parte attivi in America. I film elencati sono stati tutti visionati in Italia: negli elenchi troppo copiosi si sono scelti i film più importanti. Dove non esistono date di nascita ed altri dati, vuol dire che gli attori e i registi non li hanno forniti.

(Continuazione dal numero precedente).

DANIELS BEBE - Nata a Dallas il 14 gennaio 1901, e non se ne vergogna. Perché ha una brillante carriera dietro le spalle, cominciata all'età di quattro anni. Fu un'istituzione del cinema muto, in cui recitò il ruolo di indavolata sbarazzina dell'epoca del charleston e dello shimmy. Poi sposò Ben Lyon, l'Alan Ladd di venti anni fa, e a poco a poco si ritirò. Ma è ancora una stella della radio, e, a tempo perso, produttrice di filmetti in tono minore.

FILM (sonori): *Ti sposo e torno* - *L'artiglio rosa* - *42^a Strada* - *Ritorno alla vita* - *Ma l'amore è un'altra cosa*.

DANTINE HELMUTH - Nata a Vienna il 7 ottobre 1918. Non pensò mai al cinema finché non fu costretto a «sfollare» in California dalle armate di Hitler. A Hollywood, «incontrò», e dopo un breve periodo di tirocinio provò l'ebbrezza delle prime parti. Magro ed austero, tormentato e romantico, come si conviene ad un europeo, ha girato molti film, ma sono stati in pochi ad accorgersene.

FILM: *La signora Miniver* - *Il giuramento dei forzati* - *Il passato è sempre presente*.

DARNELL LINDA - Nata a Dallas nel Texas nel 1921. Il suo viso angelico e paffutello le valse il passaporto per Hollywood dove debuttò dieci anni fa. E ad Hollywood è rimasta, girando decine di film. Forse perché anche l'occhio va accontentato.

FILM: *Il segno di Zorro* - *Avvenne domani* - *Nelle tenebre della Metropoli* - *Città senza uomini* - *Temporale di estate* - *Sangue e arena* - *Il gigante di Boston* - *La sfida infernale* - *Anna e il re del Siam* - *Buffalo Bill* - *Un angelo è caduto* - *Moglie di giorno* - *Ambra per sempre*.

DASSIN JULES - Regista. Nato a Middletown nel Connecticut. Fu attore per lunghi anni, poi scrittore per la radio. Nel 1941 passò al cinematografo, occupandosi dapprima di cortometraggi; soltanto recentemente ha avuto modo di rivelarsi regista di notevole talento, acquistandosi in brevissimo tempo una reputazione invidiabile con alcuni film di stringata fattura, crudamente cronistici nell'ambientazione e nella narrazione.

FILM: *Forza bruta* - *La città nuda*.

DAVENPORT HARRY - Uno dei più vecchi caratteristi dello schermo; ha superato gli ottanta anni. Capelli bianchissimi, occhietti amabili, specializzato in ruoli di vecchio bonario e paranoico.

FILM: *Milionario su misura* - *Tradimento* - *E allora la sposa io* - *La dama e il cowboy* - *Il figlio della furia* - *Quel l'incerto sentimento* - *Paradiso proibito* - *Jack London* - *Delitti senza castigo* - *Emilio Zola* - *L'uomo del West* - *Anni impazziti* - *Verso l'ignoto* - *La fortuna è femmina* - *Luna di miele perduta* - *Perdonate il mio passato* - *Via col vento*.

DAVIES MARION - E' sulle soglie della cinquantina (na-

ta a New York il 3 gennaio 1900 sotto il nome di Marion Douras): valido quindi, ormai, soltanto il suo passato. Per i curiosi diremo che fece gli studi alla scuola parrocchiale di Brooklyn e al convento del Sacro Cuore di New York, per poi finire *mannequin* e modella di pittori. A furia di scoprirsi per tele e pennelli, finì per farsi scoprire anche da un produttore di Hollywood. Conseguenze felicissime: una veloce e ampia carriera nell'esercito del cinema muto. Il sonoro la dimenticò per parecchio tempo: Marion tornò alla carica con qualche film, poi cambiò idea e si ritirò alla vita privata. Una vita ricchissima: è l'amante di William Hearst, il re della stampa.

FILM (sonori): *Peg del mio cuore* - *Verso Hollywood* - *L'agente n. 13* - *Caino e Adele*.

DAVIS BETTE - Nata a Lowell (Massachusetts) il 5 aprile 1908. Vero nome: Ruth Elizabeth Davis. Studiò danza e poi recitazione alla Scuola drammatica di John Murray Anderson. Debuttò sulle scene nel 1928, e nel cinema nel '31. I critici sono ancora indecisi se definirla una grande attrice di prosa o una grande diva dello schermo. Ciò che resta indiscusso è che Bette è tanto brutta quanto brava. Una bravura inimitabile, quasi quasi non più di moda. Per la cabala: tre matrimoni (l'ultimo con Grant Sher-ry), una figlia di due anni e due Oscar («La paura d'amore» nel '35 e «La figlia del vento» nel '38).

FILM: *Ventimila anni a Sing Sing* - *Uomini nello spazio* - *Tentazioni* - *Il grande nemico* - *La foresta pietrificata* - *Mogli di lusso* - *La paura d'amore* - *L'uomo di bronzo* - *Avventura a mezzanotte* - *Vivo per il mio amore* - *Schiavo d'amore* - *Paradiso proibito* - *La grande menzogna* - *Tramonto* - *La figlia del vento* - *L'amica* - *Il signore resta a pranzo* - *Il conquistatore del Messico* - *Piccole volpi* - *Il grano è verde* - *Il Conte di Essex* - *Il prezzo dell'inganno*.

DAY LARAINÉ - Nata a Roosevelt (Utah) il 13 ottobre 1920 col nome di Lorraine Johnson. Dopo una esperienza teatrale debuttò nel cinema nel '38. Carina ma insipida, attraente ma in ribasso.

FILM: *Il figlio di Tarzan* - *Figlio, figlio mio* - *Il prigioniero di Amsterdam* - *Le sorprese dell'amore* - *La dama e l'avventuriero* - *Scintille tra due cuori* - *Il segreto del medaglione* - *La storia del dottor Wassell*.

DE CARLO YVONNE - Nata a Vancouver (British Columbia) il 1° settembre 1922 per la gioia dei giornali a rotocalco. Prodigiosa femmina da copertina. Pezzo anatomico importantissimo portato dal tabarin e dal vaudeville al cinema nel '42. Ai tempi dell'atomica fu lanciata clamorosamente con lo slogan «La donna più bella del mondo». Discutibile. Comunque Yvonne vive di rendita sullo slogan.

FILM: *Il fuori legge* - *Avventura al Marocco* - *La storia del dottor Wassell* - *La fiamma dell'Ovest* - *Salomè* - *Forza bruta*.

(continua)

A. P. e D. D'A.



AirSpun

FINEZZA
OMOGENEITÀ
PUREZZA
ADERENZA



AirSpun di
COTY

è la cipria che rinnova istantaneamente il vostro volto dandogli un nuovo splendore ed una freschezza naturali senza per nulla rivelare la sua presenza. Questa cipria, di una finezza immateriale, è trasparente, di una omogeneità perfetta, di una purezza assoluta e di una aderenza ideale. La nuova cipria micronizzata "AIR SPUN", è ottenuta da Coty col suo procedimento esclusivo mondiale. Ricordate che siete ancora in tempo per avere UN VOLTO NUOVO IN QUINDICI SECONDI. Chiedete al vostro profumiere o direttamente a Coty un campione omaggio.



UN SORRISO
SMAGLIANTE...

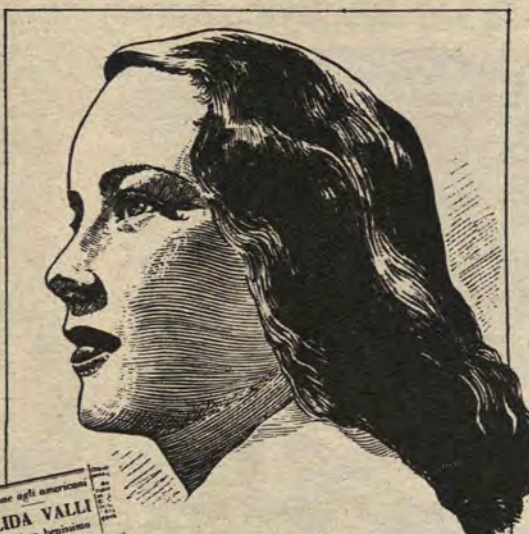
...è un patrimonio prezioso che dovete tenervi caro!

I vostri denti, per quanto splendidi possano essere, si trovano esposti a serio pericolo, se le gengive non sono perfettamente sane. La Pasta dentifricia GIBBS S.R. non solo rende i denti bianchi e brillanti ma, grazie al SODIORICINOLEATO che contiene, tonifica ed irrobustisce le gengive. Per avere denti bianchi e gengive sane usate sempre la PASTA DENTIFRICIA GIBBS S.R.



S.R. CONSERVA DENTI SANI IRROBUSTENDO LE GENGIVE!

11.03.49



"Guerra e Guerrasciglia rendono il mio viso indimenticabile" - Alida Valli



PROVATE

le novissime, affascinanti, morbide tinte americane "KISSPROOF" per Bionde: A-1-2 per Brune: B-C-2-3



KLYTIA

CREMA POLPA D'ALBICOCCHE N. 381

alimento indispensabile dell'epidermi-
de come il pane è l'alimento del corpo

INSTITUT DE BEAUTE PLACE VENDOME 26 PARIS



AFFEZIONI DELLA PELLE

Le affezioni cutanee sono i nemici più accaniti della freschezza della vostra carnagione, della purezza del vostro viso, dell'attrattiva della vostra persona. Liberatene prendendo ogni giorno una tazzina di TISANA KELEMATA, lassativa, depurativa, rinfrescante, disintossicante, decongestionante. La TISANA KELEMATA è squisita come un tè. La TISANA KELEMATA è giovinezza e salute

BISOGNA PRENDERE LA



Tisana Kelemata

IL FRATE DELLA SALUTE



Un technicolor di HENRY KING

Tyrone Power, Jean Peters e Cesar Romero

IL CAPITANO DI CASTIGLIA

UNION FILM

"POSTA" DI TORINO

IL "TEATRO NUOVO DELLA MODA"

CORRISPONDENZA DI ACHILLE VALDATA

Torino, aprile

Ancora non era spenta l'eco festosa della serata sfavillante di mondanità che consacrò la rinnovata esistenza del Teatro Alfieri, che le belle signore torinesi dovettero prepararsi ad una seconda, e parimenti elegantissima, serata inaugurale. Infatti in occasione della prima Mostra del tessile e dell'abbigliamento, allestita con supremo sfarzo nell'immenso salone di «Torino-Esposizioni», si è anche compiuto il miracolo di riedificare a tempo di primato il Teatro della Moda. Distrutto da un uragano di spezzoni incendiari alla fine del '42, il teatro pareva dovesse perpetuare la sua sinistra struttura di edificio sventrato ed incenerito. Per anni i torinesi provarono uno stringimento di cuore nel passare davanti agli arrugginiti cancelli di quello che era stato un atri maestoso ridotto da un'azione bellica ad una massa di rottami informi, di muri sbrecciati attraverso i quali l'occhio poteva scorgere altre macerie immani, limitate laggiù da un sipario di ferro contorto e claudicante: il sipario che, comunque, aveva salvato il palcoscenico dall'incendio generale... S'era parlato, nell'immediato dopoguerra, di demolire tutto, perfino di edificare, sullo stesso terreno, il Politecnico. Poi non solo prevalse la tendenza di salvare il salvabile, ma acquistando gli edifici del Valentino, già sede delle Mostre Nazionali della Moda, inaspettato posente impulso sotto la nuova sigla di «Torino-Esposizioni», si ritenne ottima idea di rifare, naturalmente aggiornandolo in fatto di tecnica scenica, il teatro.

Il «Teatro Nuovo della Moda» come ora ufficialmente si chiama (ma in genere si dice: «andiamo alla Moda»; «sei stato alla Moda?»; «c'è sfilata stasera alla Moda?») venne inaugurato il 1° aprile. Era la beneficiaria del proverbiale pesce, e per la veri-

tà gli organizzatori, tanto più che trattavasi di una inaugurale manifestazione benefica, apparvero perplessi nel dare il via alla nuova sala in una serata che non solo cadeva di venerdì ma anche si prestava, giustificandole a priori, alle burle più atroci. Comunque non c'era modo di differire: accordi con la Rai per il concerto inaugurale del maestro Mario Rossi erano stipulati da tempo, e il giorno dopo, sabato 2, era zeppo di altre cerimonie: al pomeriggio l'on. Ivan Mat- teo Lombardo in rappresentanza del Governo per la inaugurazione della Mostra del Tessile, alla sera nel teatro stesso la prima sontuosa sfilata di modelli. Nonostante la data fatidica nessuno pensò tuttavia ad un pesce: le signore si misero in ghingheri (e più d'una dama che all'inaugurazione dell'«Alfieri» era andata vestita in un modo, qui venne abbigliata in un altro: o per lo meno così parve, poiché, a sentir qualche maligno, le toilettes erano le medesime, solo truccate Dio sa come in modo tale da apparire, alla labile memoria dei presenti, diverse da allora); gli uomini indossarono il frack o lo smoking (in smoking, e coi capelli ravviati, era perfino Giulio De Benedetti, direttore de *La Stampa*, che di solito gira notte e giorno col ciuffo disperatamente ribelle, pendulo sulla fronte, e con un maglione da pittore esistenzialista della «rive gauche»). Un burlone solo pensò al pesce: un pesce di proporzioni minime, ritagliato con abilità da un cartoncino d'invito e appiccicato da chissà chi alla falda destra dell'importante frack d'un importantissimo signore, un po' sorpreso, in verità, nel vedersi, nonostante la propria autorità, fatto segno a tanta attenzione. Ma i sorrisi maliziosi delle dame nulla dicevano all'illustre quanto beffato personaggio? Certo che tutti stavano cauti, si

guardavano le spalle pericolanti, e mai, in avvenire, sarà così frequente il volteggiare, attento e insieme noncurante, avanti agli specchi del ridotto per vedere se altri cartacei e attaccaticci pesci ambulanti fossero stati affidati, per la generale conoscenza, alla umana distrazione dei 1500 presenti.

Troppo tempo da allora è ormai passato per dare una cronaca diffusa della serata, nella quale l'Orchestra di Radio Torino diretta da Mario Rossi si prodigò con la usata bravura insieme col violinista Aldo Ferraresi tra gli applausi scroscianti e interminabili.

Piuttosto ci sia concesso, avanti di fare definitivamente punto, di accennare ancora al teatro e alle sue caratteristiche. La sala, che più delle classiche costruzioni teatrali ricorda l'architettura dei cinematografi, ha 960 mq. di superficie, con 40 metri di lunghezza e 24 di larghezza. Un «tappeto sughero» spesso mm. 5 copre l'intero pavimento ed elimina il fastidioso scalpaccio. I posti a sedere in platea sono 1148, in galleria 396, disposti a ragghiera con distanza tra una fila e l'altra di cm. 90 nella prima, e nella seconda di cm. 83. A destra della platea signoreggia un ampio ridotto trasformato in perenne Mostra d'arte dagli illustri pennelli di Casorati, Menzio, Paolucci e Chicco.

Il palcoscenico (m. 36, larghezza; m. 24, profondità; mq. 864 di superficie totale) è vastissimo, dovendo praticamente servire per due distinti teatri. Quindi esso possiede, caso unico in Italia, due ribalte: la prima affacciata verso la sala chiusa ora illustrata, l'altra rivolta verso la vastissima platea e le gradinate all'aperto, particolarmente adatte per ospitare l'accaldata folla cittadina delle stagioni liriche estive.

Achille Valdata

CERCHIAMO UNA DIVA

Nasce una stella

Concorso Arlem, Artisti Associati Ictet, in collaborazione con "Film"

E' indetto un concorso per trovare nuovi artisti cinematografici. Chiunque, senza distinzione d'età, può concorrere inviando due fotografie 13 x 18, unendo la autorizzazione alla pubblicazione sul modulo in distribuzione in tutte le profumerie. La società Ictet. Artisti Associati offrirà un contratto di assunzione ai concorrenti che riterrà dotati delle necessarie qualità artistiche. Le fotografie non si restituiscono; previo esame della giuria, le migliori verranno pubblicate sul giornale *Film*.



Neri Elena, Gai Franca, D. De La Plata, Gatti Mima

Le fotografie devono essere inviate a: Arlem - via Bagetti n. 31 - Torino (Organizzazione Landi).

Partecipano le ditte: Fleury, profumi, colonie; Cisea, la stilografica di Radiofortuna; Arlem, rosetti creme, ciprie; Distillerie Arlorio, Amaro Spechi; Ceylon King Tea, il tè dei re; Lazzaroni, biscotti, amaretti Saronno; Tobler, cioccolato, toberone; Rostk, questo è caffè migliore non c'è; Heller, caramelle, confiseries spéciales; Vergani, torrone, Cremona. Il fotostudio Cuzzola, esclusivo per Palermo - via Maqueda 256 - concede l'esecuzione gratuita della fotografia necessaria alla partecipazione del presente Concorso. Fotografo esclusivo del Concorso per Torino: Light Photofilm, via Mercanti 16.

IN PLATEA E FUORI

CORRIDOIO

DI D'ALB.

L'Excelsior ha finalmente aperto i battenti al pubblico milanese, e ha voluto far le cose per benino. Per la serata inaugurale ha allestito uno spettacolo che «fa molto sant'Ambrogeo» con l'orchestra dell'Angelicum, Margherita Carosio e il balletto della Scala. Correva voce che questo spettacolo avrebbe dato un tono di «sciccheria» al teatro nell'attesa di quel *Tiremm innanz*, che — prendendo ad esempio il vecchio *Sette giorni a Milano* — avrebbe dovuto essere uno spettacolo piuttosto familiare. Ma tiremm innanz e facciamo blocco unico con lo spettacolo di Spiller e Carosio passando al solito elenco, perché il tempo stringe, la luce manca e Bottani non sventola bandiera bianca: Cicci e Maner Lualdi, Piera Sismondi, Milly Carpaneda, Gianfranco Farris, Rosmary Suvini, Bruno Mosca, Michele, Luigi, Emilio e Antonio Suvini, Bernardo Papa, Maria Sirtori Bolis, Violetta Besesti, Francesco Prandi, Antonio Cassi e signora, Ida e Antonio Chionetti, Pietro Smiderle e signora, Levi Broglio e signora, Carlo Gnecci e signora, Mariuccia Celoria, Rosy Libera, Mimma Mangini Castiglioni, Evelina Belloni, Dory Vago Castiglioni, Marisa Lombardi, Gianni Cabelli, Mirella Rossi, Arrigo Polillo, Piero Stramezzi, Carlo Frigerio, Paolo Gandini, Giulio Cerritori, Sergio Setti, Anna Costarosi, Franco Dorigo, Fernanda Gandini, Nene Della Chiesa, Stefania Piumatti, Vera Pogliaghi, Piero Eigemann e signora, Franco Bellini e signora, Luigi Riboldi, Sara Maestri, Brigitte Della Morte, Rosa Masciadri, il sindaco Greppi, molto democraticamente è rimasto in piedi per tutta la durata dello spettacolo, Giancarlo Cornaggia, Pietro e Dino Grandi, Franchina Viganò, Luisa Zaini, Milly Billot, Liliana Canzi, Nino Giudici, Ugo Biffi, Eugenio Marcora, Luigi Macchi, Gianni Tortolini, Eugenio Cavalli, Carlo Cotti, Antonio Candi, Gino Peverelli, Gina Ventura, marchese Rivaroli, Dodi Marina, Gabriella Barassi, Nucci Scagliotti, Giancarlo Aliprandi, Pepita e Dino Varassi, Polio Baccocchi, Nara e Carlo Bonelli, Carlo Zucchi, Franco Albertario, Enzo Borra, Marga Joice, Franco Cancellieri, Ori Landi, Italia Paone, Leslie Lapin Peregrini e Susy Tagliavini, Ugo Robusti, Lidia Testoni,

Nino Perosino, Elio Pronzato, Ernesto Manzani, signorina Boetti, Giacomo Maria Lombardi, Nino Bonati, Simone Braha, Raul e Mirko Bonelli.

D'Alb.

Settimana di inaugurazioni: dall'Excelsior alla nuova casa di confezioni Della Rosa, l'uno e l'altra arredati con eleganza intima ed accogliente. Dalla Galleria del Corso ci siamo portati, quindi, in via Manzoni 40, dove la proprietaria Giovanna Antonini ha fatto gli onori di casa con squisita signorilità. Sono stati presentati sessanta modelli da mattino, pomeriggio e sera, ispirati ad una linea di estrema semplicità e praticità: tutti di indovinata fattura che non indulge a stravaganze e preziosismi, anche nelle più elaborate creazioni da sera. Hanno applaudito il «defilé» il conte Papa e signora, lo scrittore Mario Mortara, l'avv. Scapinelli e signora, il marchese Rusconi, il conte Moretti e signora, Federica Sala, il dottor Franzoni e signora, l'ing. Gatti, il signor Bardelli, il pittore Sperati e il rag. Garlandini e rispettive consorti.

G.

La Metro Goldwyn Mayer si è assicurata per l'Italia la distribuzione del film italiano «Le mura di Malapaga», diretto da René Clément e interpretato da Isa Miranda, Jean Gabin, Andrea Checchi, Vera Talchi (una bimba di dodici anni figlia di italiani residenti a Nizza), Ave Ninchi, Checco Rissone, Agnese Dubbini, Vittorio Duse, Cesare Zavattini, Suso Cecchi D'Amico e Alfredo Guarini sono gli autori dell'umana e sempre attuale vicenda, ambientata nel più importante porto di Europa, negli incanti della riviera e nello squallore del quartiere genovese della Malapaga. Il commento musicale è dovuto al maestro Roman Vlad, la fotografia a Page e Carlini. «Le mura di Malapaga», unico film italiano della stagione 1948-49 distribuito dalla M. G. M., verrà presentato entro il corrente mese. L'organizzazione generale del film è stata curata da Giorgio Agliani. Al termine di una visione privata del film, il Direttore Generale per l'Italia della M. G. M. ha espresso ad Alfredo Guarini il suo più vivo compiacimento.

Marta Eggerth si è dichiarata assai soddisfatta per la ripresa in Italia di «Angeli senza paradiso», l'indimenticabile film da lei interpretato con Hans Yarrow e diretto da Willy Forst. Il film verrà prossimamente presentato sugli schermi italiani in una nuova ed accurata riedizione.

36 Medici Americani

affermano:

Dopo prove fatte su 1285 donne dai 15 ai 50 anni con ogni tipo di pelle, normale, grassa o secca, due donne su tre hanno ottenuto sensibili ed effettivi miglioramenti della pelle in soli 15 giorni, con la cura di bellezza PALMOLIVE.

LA CURA DI BELLEZZA PALMOLIVE è semplice come l'ABC:



- A Lavatevi il viso con il SAPONE PALMOLIVE.
- B Massaggiatevi per 60 secondi con la sua soffice, piacevole schiuma. Poi sciacquatevi bene!
- C Ripetere questo trattamento 3 volte al giorno per 15 giorni. Questo massaggio di pulizia dà alla vostra pelle tutto il benefico effetto del SAPONE PALMOLIVE.



Risultati effettivi:

pelle meno grassa, più chiara, liscia
e vellutata; colorito fresco,
più luminoso, meno
punti neri.

322



E' di scena, sugli schermi di tutto il mondo, la cinematografia messicana. Rivelatasi a Venezia, tre anni fa, essa ha conquistato rapidamente le simpatie — e l'interesse artistico e critico — di tutta Europa. In questa pagina pubblichiamo alcune inquadrature di un film di imminente visione sui nostri schermi: « Enamorada », con Maria Felix (la grande rivelazione femminile) e Pedro Armendariz. Il film, che ha conquistato ben nove premi nei festival cinematografici internazionali, è un chiaroscuro drammatico, violento, appassionato, romantico. (Escl. Manderfilm).